



L'Alpino

Dalle Alpi all'Artico



IN COPERTINA

Un veicolo tattico ad alta mobilità seguito da due motoslitte e da un quad durante l'ultima esercitazione Volpe Bianca: la sperimentazione sui terreni alpini è propedeutica anche a un possibile impegno delle Truppe Alpine nella regione artica
(foto Comando Truppe Alpine)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 Aspettando l'Adunata di Genova
- 10 La Messa in Duomo a Milano
- 14 Siglato il protocollo d'intesa tra alpini e Scuola
- 16 Medaglia d'oro all'Ospedale da campo
- 18 "Alpini portatori di pace", convegno a Parma
- 20 Nikolajewka: "monumento" alla solidarietà
- 24 Armi e armamenti
- 28 Terra di confine
- 32 Giovanni Sandonà, alpino in Russia
- 36 La magia del presepe
- 39 Biblioteca
- 40 Auguri vèci!
- 43 Alpino chiama alpino
- 44 Incontri
- 46 Dalle nostre Sezioni
- 51 Cdn del 13 dicembre 2025 e calendario manifestazioni
- 52 Obiettivo alpino

CALENDARIO STORICO ANA 2026



Il Calendario storico 2026, edito dall'Ana, è dedicato ai disegni e alle caricature degli alpini, realizzati da artisti che hanno saputo raccontare le penne nere con serietà, ma anche con brillante ironia, racchiudendo in pochi tratti intere storie ed emozioni differenti.

Il Calendario ha 20 pagine in grande formato, con cordoncino.

È possibile richiederlo tramite la Sezione di appartenenza che dovrà inviare l'ordine ad amministrazione@ana.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48
ISSN 2974-7988 - ISSN ONLINE 2974-9263

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET www.ana.it **E-MAIL** alpino@ana.it **PUBBLICITÀ** pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Andrea Sgobbi (responsabile),
Massimo Cortesi, Luigi Lecchi, Corrado Vittone,
Giuseppe Vezzari

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it
Segretario nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it
Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it
Protezione civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it
Centro studi: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it
Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 23 dicembre 2025
Di questo numero sono state tirate 313.827 copie



Essere credibili

Nell'arco di pochi mesi, sul finire del 2025, l'Ana ha siglato protocolli e convenzioni con ben tre ministeri: quello dell'Istruzione e del merito e quelli della Difesa e dello Sport.

Nel primo caso è stato raggiunto un traguardo importante, ovvero il riconoscimento da parte delle istituzioni dell'importanza di trasmettere ai ragazzi i valori che da sempre ci contraddistinguono nell'opera di volontariato, solidarietà e custodia della memoria. Grazie a questa intesa disponiamo ora di uno strumento concreto per interfacciarci con il mondo della scuola, non sempre facile da avvicinare senza un'ufficialità normativa: in attesa che tutti i dirigenti apprendano la novità dalla consueta circolare ministeriale potete trovare il testo del protocollo sul nostro sito www.lalpino.net scaricabile più facilmente a questo link www.bit.ly/mim-ana

Con i ministeri di Difesa e Sport abbiamo stipulato una convenzione che prevede l'impiego di nostri volontari, sino a mille, nella cornice logistica delle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano Cortina, sotto l'egida della Joint task force (Jtf) comandata dal gen. c.a. Claudio Mora, alpino, dalla sede di San Candido. Un accordo che ci coinvolge in un evento alla ribalta mondiale e che è utile anche a sperimentare l'impiego di volontari delle Associazioni d'arma nelle attività territoriali della Difesa. Alla base delle intese raggiunte c'è sicuramente un fattore comune: ovvero la nostra credibilità. Una credibilità costruita in un arco ultrasecolare, un'attività fatta di impegno a favore della collettività senza nulla chiedere in cambio, fedeli allo spirito di servizio figlio di una solida storia.

Una credibilità che è anche, anzi soprattutto, un patrimonio da non disperdere, per il bene delle nostre comunità, di quella nostra Patria il cui senso sembra sempre più spesso volersi smarrire in concezioni e modi di vivere che sacrificano i pilastri fondamentali del rispetto, del diritto e della convivenza civile, accampando solo diritti: diritti difesi a volte anche quasi con ferocia, pronti a ritirarsi quando c'è bisogno di impegnarsi, demandando ad altri i compiti che non ci aggradano.

Per questo dobbiamo concentrarci sempre più per coinvolgere nel nostro modo di essere e comportarsi quanti condividono i nostri valori, aprendo loro le porte dei nostri Gruppi e coinvolgendoli concretamente nelle attività, senza preconcetti o distinguo che suonano troppo spesso come difesa corporativa. E dobbiamo farlo soprattutto con i più giovani, cominciando proprio da quelli che sono più vicini a noi, ovvero i ragazzi dei Campi scuola nazionali: sono qualche centinaio ogni anno e nel volgere di non troppo tempo possono portare nuova preziosa linfa, a patto che si concedano loro veri spazi e soprattutto ruoli, senza relegarli a simpatica "cornice".

Poche settimane fa, in occasione della Messa per la sera degli auguri natalizi della Sezione Vallecamonica, ho visto e ascoltato con piacere due di questi ragazzi, fieri con in testa il loro cappellino del Campo scuola, cantare inseriti nel coro sezionale: «Ho chiesto lo di entrare nel coro – mi ha detto uno dei ragazzi – proprio come mio nonno alpino». È questa la via giusta. Non bisogna infatti perdere di vista i valori, preferendo concentrarsi sui simboli come è il cappello. Cappello che è affettivamente e indissolubilmente molto importante per ciascuno di noi, ma che non è di per sé sufficiente a concretizzare quella che ci piace definire "alpinità": un concetto certo solido ma forse troppo ampio, che non pochi finiscono per disegnare a seconda della propria convenienza.

Massimo Cortesi



lettere al direttore

VOCE SILENZIOSA DIETRO IL CAPPELLO

Chi scrive non è un alpino, ma una compagna di vita. Sono io la prima a leggere i vostri articoli e a farne un resoconto a mio marito, sottolineando i passi significativi. Non perché a lui manchi l'interesse, ma perché un alpino che lavora e si dedica con passione all'Ana è inevitabilmente carico di impegni. Sono Elisabetta, moglie di Gianmario Massolini, consigliere del Gruppo di Molineto e della Sezione Brescia, nonché responsabile di zona. Abbiamo due figlie di 17 e 20 anni e in casa alla domanda "dov'è papà?" la risposta abituale è "con gli alpini!". Sfogliando L'Alpino non ho mai letto scritti di una moglie. Eppure dietro ogni penna nera c'è la presenza di donne che sorreggono la quotidianità affinché tutto funzioni. Gestiamo casa, figli, lavoro e imprevisti. Permettiamoci ai nostri alpini di essere presenti quando il prossimo chiama, disponibili, nei momenti ufficiali così come in quelli di festa. Siamo fondamenta invisibili di una architettura morale. Non è semplice, specie quando i figli sono piccoli e all'ultimo minuto bisogna correre o quando un week end svanisce per un nuovo impegno. So bene quanto mio marito prenda a cuore ogni dettaglio: riunioni e manifestazioni non sono semplici occasioni, ma responsabilità da onorare. Alzabandiera, inquadramento e sfilata sono gesti carichi di storia e richiedono dedizione. E quando qualcosa si inceppa o cambia... lo percepiamo tutti. Non mi lamento per un marito spesso

assente ai pasti di famiglia: anzi, voglio rendere omaggio allo spirito alpino, a chi considera il prossimo una priorità, a quella straordinaria combinazione di generosità e capacità di condividere sia difficoltà sia momenti sereni. Valori che riconosco in mio marito. E ogni moglie o figlia sa di essere a suo modo parte di questo cammino. E vedendo la soddisfazione negli occhi di Gianmario che sa di aver fatto la cosa giusta capisco che anche noi, dietro le quinte, contribuiamo a qualcosa di più grande.

Elisabetta Alberti

Cara Elisabetta, ho accorciato solo di poche righe la tua lettera, perché era doveroso conservarne l'essenza attraverso la progressione dell'esposizione, che disegna un ritratto familiare che, scuserete il gioco di parole, ci è... familiare. Pubblicando la tua lettera voglio infatti rendere omaggio alle decine di migliaia di mogli e compagne che ogni giorno sostengono quanti si impegnano a fondo nella vita associativa. Nel tuo caso ritengo, poi, di aggiungere valore al tuo atteggiamento, perché deduco che, vista l'età delle figlie, tu sia ancora piuttosto giovane e quindi appartenente ad una generazione "moderna" di donne, cresciute attraverso consuetudini sociali poco inclini all'altruismo. Questo, alpinamente parlando, ti fa ancora più onore.

PUNTI DI VISTA

Faccio riferimento alla tua lettera per fare alcune osservazioni. Io sono del 1943: la disciplina, il rispetto dell'autorità e degli insegnanti me li hanno insegnati in famiglia. Tu dici di essere del 1955 e scusa non ti offendere, è la classe peggiore, perché nel 1969 a 14 anni, inizi le superiori in pieno autunno caldo e anni di piombo. A scuola si insegnavano Mao, il Libretto Rosso, Che Guevara, 6 politico e scioperi continui. A meno che tu non abbia fatto le scuole superiori private o a Cortina o Courmayeur e simili. Ma nelle grandi e medie città c'era l'inferno. Per tutti gli anni '70.

Franco Ferreri

Caro Franco, ero tentato di non pubblicare la lettera, assai stereotipata. Però volevo confortarti: pur della classe "peggiore" (a cui, peraltro, appartiene quasi un terzo dei membri del Cdn Ana) son cresciuto in una famiglia modesta ma radicata nei valori educativi che citi e ho trascorso adolescenza e giovinezza in oratorio. Ho studiato in un liceo statale a Brescia, 200mila abitanti, seconda città della Lombardia, non a Cortina: mio papà, ferroviere, nel '69 girava in bici perché soldi per l'auto non ce n'erano. Nessuno dei miei docenti ha mai sventolato il Libretto di Mao: anzi, il mio prof. di storia era stato un comandante delle Fiamme Verdi, par-

tigiani di impronta alpina in Valle Camonica. Magari mi avessero garantito il sei politico: lo ricordo raffiche di interrogazioni per rimediare a un riscatto "6 meno-meno", il massimo che sia riuscito a prendere in greco scritto. Poi all'Università andai a Parma, proprio per evitare le troppe occupazioni alla Statale di Milano. Erano anni molto difficili, hai ragione, ma ti assicuro che la maglieria di noi non seguiva i "cattivi maestri".

UN CAPPELLO PER GLI AMICI

La cosiddetta "stupida" è il cappello più indossato durante il servizio militare (perlomeno negli anni '70). Però il cappello alpino è l'emblema del Corpo. Se ne vedono in Adunata di tutti i tipi, d'ordinanza, da congedante, con penne più o meno lunghe, con medaglie ricordo, ecc. Vi sono poi quelli che pur non avendo fatto un giorno di naja, lo indossano in varie varianti. Vi sono poi gli amici degli alpini con la stupida in testa. Chi assiste alle sfilate senza conoscere le disposizioni in materia di cappelli si chiede come mai non abbiano il cappello alpino. Un po' come quando vedono gli alpini in servizio d'ordine e scoprono che sono alpini, ma senza penna. Quando prestavo servizio militare, tra stemma, fregio e nappina potevo sapere da che caserma provenivano. Ora che gli alpini saranno sempre meno, mi chie-

do se non sarebbe il caso di fare indossare "legittimamente" il cappello alpino agli amici? In fin dei conti, spesso sono volontari/e che lavorano più di tanti alpini. Amici che tra qualche anno saranno indispensabili nelle Sezioni. La mia proposta è un cappello alpino, con fregio senza aquila, cannoni e fucili o altro, e una nappina tricolore. Chi ha fatto la naja capirebbe che è un amico, per chi assiste alle sfilate vale il discorso fatto sopra. Immagino le reazioni scandalizzate, ma ripeto, spesso sono più alpini come spirito, questi volontari/e, che tanti alpini che magari han fatto la naja senza fare un campo.

Enzo Campanella
Casatenovo (Lc)

Caro Enzo, proposta non nuova la tua. Capisco poco, però, il desiderio di chi non ha svolto il servizio negli alpini di indossare un cappello simil-alpino (ricordo qui per l'ennesima volta che il cappello alpino non "appartiene" all'Ana, ma all'Esercito ed è quindi solo l'Esercito che lo assegna). Chi si impegna nel Gruppo aderisce liberamente ai valori alpini: non credo che lo faccia per mettersi in testa un cappello piuttosto che un altro. Se proprio lo vogliamo fare, il ragionamento sull'eventuale "cappello da amico" è un aspetto che, in senso molto lato, potrebbe riguardare, in virtù di numeri e anagrafe, il futuro associativo: so che qualche riflessione è in atto e le eventuali decisioni scaturiranno da un iter e un confronto associativo allargato. Da parte mia, però, continuo a ricordare il motto del "mio" 5° Alpini "Nec videar dum sim": non per apparire ma per essere.

FARE MEMORIA DEI "NAJONI"

Eglusto e sacrosanto tramandare la memoria ma non, come solitamente avviene, per rinverdire solamente la Storia con la esse minuscola: anche quella minuscola merita essere ricordata ai giovani, quelli "sospesi" dall'avvento dell'Esercito professionale. Che ne sanno di cosa sia fare il cubo, governare un mulo, chi fossero gli "sciaccuini", la ronda e le mille altre peculiarità della naja? Quei giovani devono sapere che la storia racconta di noi, "quelli della leva", che dovevano decidere come e in quale Arma prestare il servizio militare obbligatorio: magari non del tutto volentieri, ma si doveva fare e lo abbiamo fatto cercando di farlo nel migliore dei modi. Siamo quelli che hanno scritto pagine di storia delle nostre Forze Armate dopo la Seconda guerra mondiale: e i giovani devono anche sapere che c'erano i najoni in Ordine Pubblico antiterrorismo negli anni '60 e anch'essi hanno dovuto contare i loro Caduti dei quali non deve essere trascurata la memoria. C'erano i najoni a spalare nel fango del Vajont e fra le macerie del Friuli; in missione dal 1980 al 1999 in Libano, Albania, Somalia, Mozambico, Bosnia, Timor Est e Kosovo.

Gian Luigi Ceva
direttore de "Il Portaordini", Sezione di Alessandria

Caro Gian Luigi, fai bene a sottolineare la necessità di dare dignità alla storia "della naja", che ha forgiato, con tutti i suoi pro e contro, milioni di cittadini che han poi contribuito alla rinascita

dell'Italia devastata dalla guerra. La nostra generazione è testimone di un'epoca irripetibile, che però ha lasciato un segno nella crescita culturale popolare: probabilmente dovremo impegnarci a comunicarla con toni più divulgativi che enfatici ai nostri ragazzi che, in fin dei conti, sono in primo luogo i nostri nipoti e quindi concettualmente forse più inclini ad ascoltare le vicende dei nonni, che conoscono o hanno conosciuto, che non quelle dei bisnonni, protagonisti di vicende storiche certo più pregnanti, ma istintivamente lontane dal loro sentire.

LA PREGHIERA PER ALPINI NON SOCI

Ho recentemente partecipato alle esequie di un alpino essendo informato, come cita la norma di comportamento dell'Ana, che per i non soci "viene lasciata la facoltà alle realtà locali di presenziare o meno con i simboli associativi, in base ad un pizzico di buon senso e di sensibilità". Con sorpresa, ho scoperto però che la stessa norma prevede che la "Preghiera dell'Alpino spetta solamente ai soci ordinari". Non nascondo che il mio stupore rasenta l'incredulità: come si fa a negare a un alpino, anche se non socio, ma alpino vero che ha fatto 12/18 mesi di naja e giurato fedeltà alla Repubblica, la Preghiera dedicata a chi ha prestato servizio nel Corpo degli alpini? Come si fa a negare a un alpino socio per oltre cinquanta anni dell'Ana, ma che magari per motivi di salute non ha rinnovato l'iscrizione nei suoi ultimi anni, la nostra, la sua preghiera? Dove stanno il "pizzico di buon senso, la sensibilità", la cristianità di chi ha redatto questa norma? Mi risulta invece che la preghiera venga quasi regolarmente letta anche alle esequie degli Amici degli alpini; certo saranno amici lodevoli e fedeli, ma sicuramente non hanno fatto un solo giorno negli alpini, per cui, considerando che tra le nostre fila sicuramente ci sono sacerdoti, poeti, filosofi e letterati, perché non si compone una preghiera a loro dedicata? La Preghiera dell'Alpino è nostra, solamente nostra, soci ordinari o non soci, ma alpini.

Mario Carlo Romagnoli

Caro Mario, non so quali siano le ragioni e le norme "locali" in base alle quali non è stata letta la Preghiera dell'Alpino ai funerali di un alpino non iscritto all'Ana, ma la cosa un po' mi sorprende. Mentre credo infatti che sia conforme ai regolamenti il fatto che la presenza alle esequie di vessilli e gagliardetti (che sono insegne dell'Ana) sia riservata agli iscritti (lasciando al capogruppo di decidere in merito a occasioni particolari), non capisco il rifiuto (ma da parte di chi, visto che Sezione e Gruppo non dovrebbero avere voce in capitolo sul funerale di un "non socio") a leggere la Preghiera dell'Alpino: la Preghiera, infatti, non ha il "copyright" dell'Ana ed è di pubblico dominio. Ritengo, che, previ accordi col celebrante, possa essere recitata dai familiari ai funerali di qualunque alpino. Ritengo infine per lo meno singolare l'idea di creare "un'altra" preghiera per amici e aggregati. Il Padreterno non fa distinzioni tra i suoi figli: quelle le facciamo noi, non fedeli nel pieno significato del termine, quasi a volerli ritagliare un Aldilà personalizzato.

Dove il mare in

di *Isabella Rhode ed Eleonora Errico*

"Superba per gli uomini e per le mura", come la definì Petrarca, Genova è tutta da scoprire. Stretta fra l'Appennino ligure e il mare, con una posizione straordinaria, è una città millenaria con una storia affascinante e gloriosa. Simbolo indiscusso è la

Lanterna, faro e custode della città, che da secoli accoglie chi arriva dal mare. Con i suoi 113 ettari, il suo **centro storico** è uno dei più estesi e densamente abitati d'Europa. Un labirinto di vicoli e piazzette racconta la storia di una città da sempre aperta a scambi, culture e influenze diverse. Qui, tra case addossate l'una all'altra, palazzi nobiliari e chiese

convivono botteghe storiche e locali contemporanei, in una continua sovrapposizione di stili e funzioni. Accanto ai vicoli del centro storico, Genova vanta le grandi strade monumentali volute dalle famiglie nobili, come **Strada Nuova** (oggi via Garibaldi). Qui si affacciano i **Palazzi dei Rolli**, antiche dimore aristocratiche destinate all'ospitali-



CITTÀ CHE OSPITA LA 97^a ADUNATA NAZIONALE

contra i monti



ASPETTANDO L'ADUNATA

tà ufficiale della Repubblica e oggi sedi di importanti musei e collezioni d'arte. Dal 2006, le Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli sono riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Il centro storico è animato anche dalle numerose **Botteghe storiche**: non semplici monumenti, ma attività ancora in esercizio, dove si respira l'atmosfera di un altro tempo e si conserva un saper fare fondato sulla lentezza e sulla cura dei dettagli.

Dal Medioevo al Barocco, dal Liberty al Razionalismo, Genova conserva testimonianze artistiche e architettoniche di tutte le epoche. La **cattedrale di San Lorenzo**, principale chiesa cittadina, si distingue per la facciata a bande bianche e nere e per la torre campanaria che domina il centro storico: costruita a partire dal 1098, custodisce le ceneri di San Giovanni Battista ed è il risultato di secoli di trasformazioni tra Romanico e Gotico. Su piazza De Ferrari e piazza Matteotti si affaccia **Palazzo Ducale**, antica sede del potere della Repubblica e residenza del Doge, che dall'impianto medievale giunge alle forme rinascimentali e neoclassiche attuali. Restaurato e riaperto nel 1992, è oggi il principale centro culturale della città, sede di mostre ed eventi.

Il **Porto Antico** e il **Waterfront** sono tra le principali attrazioni di Genova.

Un tempo scalo commerciale, il Porto Antico è oggi un vivace salotto urbano affacciato sul mare, con ristoranti, spazi pubblici, l'**Acquario di Genova** e la **Città dei bambini**.

Il nuovo **Waterfront di Levante**, progettato da Renzo Piano, restituisce alla città il suo rapporto con il mare attraverso una passeggiata continua che dal Porto Antico, lungo Corso Italia, conduce fino all'antico borgo di pescatori di **Bocadasse**. Il profondo legame tra Genova e il mare è raccontato anche dal Galata Museo del Mare, con il sommergibile **Nazario Sauro**, e dal **Museo dell'Emigrazione Italiana**.

Il fascino di Genova risiede anche nella straordinaria varietà del suo paesaggio: mare e scogli, caruggi e palazzi, colline, boschi, forti e mura convivono in uno spazio compatto, dando forma a una città unica, sospesa tra mare e montagna. Il paesaggio dell'Area naturale protetta del **Parco delle Mura** deve il suo nome alle imponenti Mura Nuove, erette nel Seicento per difendere la città e il porto. Con i loro 12 chilometri, costituiscono la cinta muraria più lunga d'Europa e avvolgono Genova in un abbraccio sospeso tra mare e colline, spesso invisibile a chi vive nel centro ma sorprendente per chi la osserva dall'alto. Le fortificazioni, per secoli baluardo di sicurezza e indipendenza, raccontano una città antica,

Il Porto Antico



strategica e profondamente legata al suo territorio. A condurre verso questo straordinario sistema di mura e panorami è la storica funicolare Zecca-Righi, costruita tra il 1895 e il 1897: un viaggio breve ma suggestivo che dal cuore della città sale fino alle alture, regalando l'accesso diretto a uno dei belvedere più affascinanti di Genova.

Salendo a **Spianata Castelletto**, con l'ascensore che Giorgio Caproni definiva "per il Paradiso", si raggiunge un altro punto panoramico privilegiato sulla





città, soprattutto al tramonto, quando i tetti di ardesia della città vecchia si accendono di rosso.

Dal centro storico al Porto Antico, dai musei alla passeggiata a mare, dalle botteghe storiche ai grandi parchi urbani e al lungo litorale, Genova si svela poco a poco: bella, riservata, autentica.

A destra: la Lanterna, simbolo di Genova e anche dell'Adunata

Sotto: Piazza Raffaele De Ferrari con il Palazzo della Regione Liguria e il Palazzo della Borsa Valori



© Contrasto/Genova



LA MESSA NEL DUOMO DI MILANO

Operosità



IN RICORDO DEI CADUTI

e altruismo

di Daniela Barindelli

Come ogni anno gli alpini si sono dati appuntamento per la tradizionale Messa in Duomo. Sono state tante le penne nere che si sono radunate di buon'ora sotto la Madonnina e in corteo da piazza della Scala hanno raggiunto Piazza Duomo, offrendo un colpo d'occhio sensazionale con il Labaro, i numerosi vessilli e gagliardetti pronti per l'alzabandiera. Guardare il Tricolore che sale, sulle note del nostro inno, provoca un brivido lungo la schiena e dentro l'anima.





Un momento della Messa presieduta da mons. Egidio Giullani

La funzione è stata presieduta da mons. Egidio Giullani, canonico del capitolo metropolitano di Milano, che ha espresso vicinanza al mondo degli alpini perché il papà è artigliere alpino, iscritto nel Gruppo di San Pellegrino e legge sempre il nostro giornale. Nell'omelia ha parlato della figura di Giovanni Battista presentato come «colui che da testimonianza alla Luce ma non attira le persone verso di sé». E facendo un parallelo con il buon cristiano che non dovrebbe mettere al centro sé stesso, ha parlato degli alpini che «in tutta la loro storia, in guerra e in pace, hanno saputo dare una concreta testimonianza con uno stile di presenza operoso e altruista».

Al termine della funzione, accompagnata dal coro Ana di Milano e celebrata, tra gli altri, dal presidente della Fondazione Don Gnocchi, don Vincenzo Barbante e dal suo presidente onorario mons. Angelo Bazzari, si sono tenuti gli interventi ufficiali sul sagrato della cattedrale. Il presidente nazionale Sebastiano Favero e il presidente della Sezione di Milano Valerio Fusar Imperatore hanno posto l'attenzione su diversi temi, tra

cui i valori intrinsecamente radicati in questo tradizionale appuntamento e su come si stia cercando di trasmetterli alle nuove generazioni attraverso numerose iniziative associative come i Campi scuola, che però dovrebbero essere rafforzati con un qualcosa di più concreto come la reintroduzione di un servizio obbligatorio, contestualizzato ai tempi attuali. Non ha poi mancato di sottolineare come l'impegno degli alpini sarà nuovamente fondamentale nelle imminenti Olimpiadi invernali di Milano Cortina che prenderanno il via fra meno di due mesi proprio dalla città meneghina. Anche qui l'Associazione darà un forte contributo alla gestione dell'evento. Il comandante delle Truppe Alpine gen. d. Michele Risi ha ricordato come l'impegno degli alpini in armi si affianchi a quello degli alpini in congedo all'interno delle varie comunità e nei diversi teatri operativi. Per il comune di Milano era presente l'assessore alle Opere pubbliche Marco Granelli, mentre la Città Metropolitana era rappresentata da Francesco Vassallo. L'evento è proseguito con la tradizionale sfilata per le vie della città, con i milanesi



che per un momento hanno abbandonato la frenesia dello shopping natalizio per rimirare le penne nere. Al ritmo del rullo dei tamburi delle fanfare il corteo è giunto al sacrario in zona Sant'Ambrogio per rendere onore ai Caduti. Inquadrati dietro al Labaro e ai vessilli, sulle note de "Il Silenzio", si sono ricordati quanti sono "andati avanti", il cui ricordo riaffiorava alla mente, uno a uno, a partire dall'indimenticato Peppino Prisco ideatore di questa cerimonia.

È forte l'emozione che si prova, ogni volta, nel vedere tutti quegli alpini, così diversi, ma in fondo così uguali, sfilare insieme sotto l'unico e amatissimo cappello; talmente forte che i battiti del cuore faticano ad andare a pari passo con il ritmo del "Trentatré".



Marinella Costa col cappello del papà Ezio, partigiano imprigionato nel campo di Bolzano

L'omaggio ai Caduti al Sacrario di Milano



SI RAFFORZA L'IMPEGNO DELL'ASSOCIAZIONE PER I GIOVANI

Alpini e Scuola: nuova era



Sebastiano Favero e Giuseppe Valditara firmano il protocollo d'intesa

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara e il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, Sebastiano Favero, hanno siglato un protocollo d'intesa che consente di promuovere nelle scuole i valori dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato. «Gli alpini hanno svolto un ruolo fondamentale nella difesa della Patria – ha sottolineato il ministro Valditara – e sono impegnati costantemente in azioni di volontariato. Esprimono valori importanti: solidarietà e altruismo, civismo, coraggio, senso del dovere e spirito di sacrificio, lealtà, attaccamento al territorio e alle radici della comunità, ideali patriottici. Oggi più che mai abbiamo bisogno di diffondere il loro motto fra le giovani generazioni: 'Mettere il noi prima dell'io'».

Il protocollo mira a far conoscere agli alunni e agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado la realtà dell'Associazione, a promuovere l'incontro tra istituzio-

ni scolastiche e Ana per la realizzazione di progetti formativi anche al di fuori dell'ambiente scolastico. Viene inoltre previsto un attestato di frequenza alle studentesse e agli studenti che partecipano ai Campi scuola organizzati dall'Ana per documentare l'esperienza nel loro curriculum e per darne rilevanza durante il colloquio dell'esame di Maturità.

Sul piano pratico l'Associazione, principalmente attraverso il Centro Studi Ana, potrà curare gli incontri con gli alunni e gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado volti ad esaminare i temi dell'educazione civica e della cittadinanza attiva, ad approfondire la conoscenza della Costituzione Italiana, a promuovere la conoscenza della storia, delle tradizioni, della cultura e dei valori degli alpini e a favorire la presa di coscienza, da parte delle nuove generazioni, della ricchezza dei territori montani italiani, sensibilizzando i giovani sulle tematiche ambientali, anche in ordine ad interventi di



Stretta di mano fra il presidente Ana e il ministro dell'Istruzione e del Merito

valorizzazione e tutela del territorio. Le penne nere potranno inoltre promuovere con sempre maggiore incisività nelle scuole la conoscenza dei Campi scuola Ana per giovani tra i 16 e i 24 anni, che prevedono tra l'altro dei percorsi in materia di protezione civile e di primo soccorso.

A garantire le finalità del nuovo protocollo che ha durata quinquennale e la programmazione degli interventi per realizzarlo ci sarà un Comitato paritetico, coordinato da un rappresentante del Ministero. «Questo accordo è molto importante, per noi, Associazione d'arma da sempre attenta al sociale, ma, soprattutto, per i nostri ragazzi – ha sottolineato il presidente nazionale Favero – consente infatti di portare nelle scuole i nostri valori e la nostra identità, contribuendo così alla formazione di futuri cittadini che abbiano piena coscienza e consapevolezza del senso del dovere e della capacità di mettersi gratuitamente al servizio degli altri. Quello, cioè, che gli alpini della nostra Associazione fanno ogni giorno da oltre cento anni».



Per la luce e gas di casa e ufficio



**Evita i rischi scegli
il compagno giusto**

Dimentica i call center e le offerte poco chiare. Con eSmart al tuo fianco hai un fornitore di elettricità e gas solido e affidabile, consulenti dedicati sul territorio sempre reperibili e le migliori soluzioni contrattuali ritagliate sulle tue esigenze.

Vai sul sicuro, scegli eSmart



Contattaci per accedere a sconti riservati agli alpini via mail, whatsapp o telefono fisso. Avrai accesso a offerte agevolate presentando il numero della tua tessera ANA.

alpini@e-smart.it - Whatsapp +39 331 6945233 - Servizio Clienti 02 80012950

Ospedale



Foto di gruppo con gli alpini al Teatro Sociale di Bergamo

L'Ospedale da campo Ana è stato insignito della Medaglia d'oro dal Comune di Bergamo. Il riconoscimento è stato conferito il 16 dicembre scorso durante la seduta straordinaria del Consiglio comunale, al Teatro Sociale di Città Alta. La sindaca di Bergamo Elena Carnevali e la presidente del Consiglio comunale Romina Russo hanno consegnato la pergamena al presidente nazionale Sebastiano Favero e al responsabile dell'Ospedale, Remo Facchinetti con la seguente motivazione: "Per l'eccellenza dimostrata nella sanità italiana e la capacità di intervenire in contesti di crisi nazionali e internazionali. Per l'impegno umanitario, che ha trovato un simbolo nel presidio di Bergamo du-

rante la pandemia, e per quarant'anni di servizio fondati su altruismo, dedizione e spirito di servizio".

L'Ospedale dell'Ana che ha da poco celebrato il 40° anniversario di fondazione, è legato a doppio filo a Bergamo perché ha la sede stanziale ad Orio al Serio e la sede direttiva all'Ospedale Giovanni XXIII e soprattutto per l'intervento durante la pandemia di Covid-19, quando in tempi record ha realizzato nella Fiera di Bergamo un presidio sanitario, diventato simbolo di solidarietà e competenza. Insieme all'onorificenza agli alpini sono state consegnate dieci benemerienze civiche e altre quattro Medaglie d'oro ad enti e personalità che hanno dato lustro alla città: la Fondazione della Comuni-

tà Bergamasca, impegnata in progetti di utilità sociale, a Nando Pagnoncelli, sociologo e sondaggista, al Comitato territoriale del Centro sportivo italiano che promuove lo sport come strumento di educazione, alle suore dell'Ordine delle poverelle che operano nella sezione femminile del carcere cittadino. L'onorificenza all'Ospedale si aggiunge alla Medaglia di bronzo al merito civile concessa nel 1991 dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e a quella d'argento, conferita nel 2004 da Carlo Azeglio Ciampi, a testimoniare il valore dell'impegno negli anni di questa importante realtà nata in seno all'Associazione. Dalla prima esercitazione operativa nel giugno 1985 per l'Ospedale Ana fu

d'oro



un crescendo nell'organizzazione della struttura e nell'operatività. Qualche anno dopo, nel 1989, l'Ospedale venne impiegato per la prima volta all'estero, nell'Armenia terremotata, dove i sanitari fornirono oltre 18mila interventi. Negli anni '90 venne impiegato nell'alluvione del Piemonte e per il terremoto in Umbria e nelle Marche, poi ancora all'estero in Albania al seguito dell'operazione "Arcobaleno" e in Kosovo. Nel nuovo secolo oltre che per il Giubileo a Roma, è intervenuto a Beslan a seguito della strage terroristica, in Sri Lanka per i danni causati dallo tsunami, poi a sostegno della popolazione afghana con la donazione di farmaci, in Giordania per la crisi siriana e nei sismi che hanno colpito il nostro Paese, in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e a più riprese nel Centro Italia. Negli ultimi decenni con la nuova riconfigurazione l'Ospedale diventa anche "Sanità Alpina" inglobando le squadre sanitarie di Protezione Civile dei vari

Raggruppamenti. È questa l'epoca delle assistenze territoriali diffuse e delle esercitazioni, su tutte la "Vardirex" in accordo con l'Esercito.

Per capire lo sforzo economico e gestionale dell'Associazione occorre tenere presente che l'Ospedale da campo è una realtà in continua evoluzione. Per stare al passo con la tecnologia negli anni la maggior parte delle strumentazioni (molto costose) sono state rinnovate più volte e sono stati acquisiti nuovi sistemi medici, oltre a farmaci e dispositivi che vanno acquistati periodicamente. Gli adeguamenti futuri diventano fondamentali per ottenere lo standard internazionale Emt2 (Emergency Medical Team di tipo 2) indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per poter essere inserito nell'European Civil Protection Pool (Eccp), il pool europeo di Protezione Civile che comprende risorse messe a disposizione dagli Stati membri.

m.m.

La consegna dell'onorificenza al presidente nazionale Sebastiano Favero e a Remo Facchinetti, responsabile dell'Ospedale da campo



Portatori

di Gio Moscardi

Quando si pensa agli alpini, ai più, vengono in mente le sfilate, le penne nere sul cappello, la memoria delle guerre e delle glorie passate. Ma il convegno "Alpini portatori di pace", svoltosi il 22 novembre al Palazzo Ducale di Parma, ha provato a spostare l'attenzione su un altro importante aspetto, l'essere alpino come costruttore di pace, oggi come nel passato. Nella storica Sala Umberto I numerosi soci e appassionati, si sono ritrovati per riflettere insieme sul ruolo degli alpini con un cambio di visione da "gloria militare" a "responsabilità sociale". Il saluto iniziale è stato affidato al presidente nazionale Sebastiano Favero e la moderazione al segretario nazionale Mauro Azzi. Un breve intervento,

prima dell'inizio dei lavori, anche da parte del gen. d. Michele Risi, comandante delle Truppe Alpine in rappresentanza dei 10mila alpini in armi oggi appartenenti alle brigate alpine Julia, Taurinense e al Centro Addestramento Alpino. «Noi alpini in armi abbiamo iniziato nel 1993 in Mozambico ad addestrarci per la pace e da allora non abbiamo più smesso – ha dichiarato il generale Risi – anche oggi le nostre donne e i nostri uomini impegnati in Libano, ad esempio, continuano ad operare nella deterrenza e nella dissuasione della guerra mettendo la persona al centro di qualsiasi attività addestrativa ed operativa». «La pace non si costruisce scendendo in piazza con le bandiere, ha rimarcato Favero, ma si costruisce con le azioni concrete di chi decide di fare la sua parte».

Il presidente di Unipax, Orazio Parisotto, ha ribadito l'importanza della collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini e il grande lavoro confluito nel libro "La Rivoluzione Globale Pacifica", detto anche libro della speranza. Il tema della pace, oggi più che mai complesso e urgente, è stato analizzato attraverso testimonianze dirette e riflessioni profonde da coloro che hanno portato la bandiera italiana in terre ferite dalla guerra. A raccontare la propria esperienza sono stati i gen. c.a. Claudio Berto e Armando Novelli, uniti da un passato simile al comando del Corpo d'Armata Alpino, della brigata Taurinense e in diverse missioni all'estero, e il col. Mario Renna, Capo sezione Pubblica informazione e comunicazione del Comando Truppe Alpine con alle spalle ben 12 missioni all'estero.

Da sinistra: il col. Renna, il gen. Novelli, Mauro Azzi e il gen. Berto



di pace

Il gen. Novelli ha raccontato la sua esperienza come ufficiale sul campo dopo la crisi degli anni '90 nell'ex Jugoslavia, il gen. Berto ha descritto le sue missioni nel teatro afgano e il col. Renna ha puntato l'attenzione sulle missioni dei giorni nostri. Univoco il messaggio: gli alpini costruiscono la pace con i fatti. La costruiscono garantendo sicurezza alle persone, accompagnando la ripresa delle istituzioni locali, ricostruendo scuole e ospedali, aiutando le comunità a rialzarsi dopo il trauma del conflitto. L'obiettivo della conferenza, come accennato, di porre l'attenzione sul ruolo degli alpini più come "costruttori di pace" che come "nostalgici di glorie passate", è stato raggiunto. L'evento è stato documentato tramite registrazione video, pubblicata sul canale YouTube dell'Ana: ciò rende possibile a chiunque di poter rivedere gli interventi, ascoltare i discorsi e formarsi un'opinione personale sull'evoluzione del ruolo associativo.



*La platea del convegno
con il presidente Favero e il gen. Risi*



Un "monumento alla



La parte frontale della "Scuola Nikolajewka", oggi ristrutturata, è il primo edificio costruito dagli alpini nel 1982. Nella pagina a lato una seduta di informatica facilitante

È sicuramente il monumento più importante dedicato alla memoria della dolorosa epopea degli alpini in Russia. La "Scuola Nikolajewka" di Brescia, infatti, è stata concepita in primo luogo dai reduci bresciani (all'epoca poco più che sessantenni) per celebrare degnamente il 40° anniversario della battaglia del 26 gennaio del 1943. Si optò, saggiamente, per un "monumento vivente", ovvero una struttura che operando nel concreto perpetuasse dinamicamente nel tempo quella memoria, mantenendo per sempre viva l'attenzione sul Caduti di tutte le guerre e su quel nome, Nikolajewka, in modo che anche le successive generazioni si interrogassero sulle origini e le motivazioni della scelta.

All'inizio non c'erano a disposizione tutti i fondi e la costruzione della prima parte della "scuola" fu affidata a centinaia e centinaia di volontari alpini (erano anni in cui la "forza lavoro" dell'Ana era ai massimi livelli, sia come professionalità

sia come numeri) attirando l'attenzione e la generosità dei Gruppi e di tanti sostenitori: le penne nere (compresi anche militari in servizio) lavorarono come forsenati, tanto che l'opera venne terminata in anticipo sul previsto. L'edificio, imponente, su tre piani, con due "torri" e servizi annessi, fu costruito in soli sei mesi, nel quartiere di Mompiano, a nord della città di Brescia, in un'area pedecollinare. L'inaugurazione avvenne in grande stile, proprio nel 40° della battaglia e da allora la storia della "Nikolajewka" è proseguita sviluppandosi in una misura che forse neppure i fondatori avrebbero mai potuto immaginare.

Pensata come "Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici" in collaborazione con realtà bresciane già operanti nel campo della disabilità, come l'Aias e l'Uildm (impegnate rispettivamente nel campo della spasticità e della distrofia muscolare) la struttura, gestita dalla Cooperativa Nikolajewka, doveva curare percorsi d'inserimento nel mondo del la-



DI 120 PERSONE CON DISABILITÀ MOTORIA

nto" solidarietà

voro per chi era affetto da tali disabilità. Ma, con il tempo, ci si rese conto che le priorità e le richieste che venivano dalla società erano soprattutto quelle dell'accoglienza, per dare cioè una vera e propria "casa" alle persone con ogni disabilità motoria, grave e gravissima. Il nome "Scuola" è rimasto a lungo (ingenerando a volte un po' di confusione), affidato alla Fondazione che ha affiancato la Cooperativa, divenendo proprietaria della struttura, concessa in comodato alla Cooperativa, per tutelarne nel tempo la

destinazione (costituita dalla tre Sezioni bresciane, con la presenza anche di un rappresentante dell'Ana nazionale, la Fondazione è per statuto presieduta da un alpino).

Ora la Nikolajewka è un centro socio sanitario modernissimo, con importanti funzioni di ricerca, specie nel campo dell'informatica facilitante, ovvero nell'uso dei supporti elettronici per semplificare la vita della persona con disabilità (l'esempio più noto è probabilmente la progettazione della

domotica della casa di Luca Barisonzi). All'opera quotidiana degli educatori e alle frequenti uscite sociali degli ospiti (spesso anche nelle sedi dei Gruppi) si aggiungono poi l'attività motoria (con il recente sviluppo delle attività sportive, grazie anche ad un campo regolamentare, realizzato dagli alpini, per la boccia paralimpica), la pet therapy e la stampa di un periodico (Nikolajewka News).

Nei decenni la struttura è enormemente cresciuta: un primo ampliamento risale all'inizio degli anni Duemila, operato





sempre dalle penne nere, che consenti di aggiungere una vasta area a piano terra destinata alle necessità quotidiane degli ospiti. L'intervento decisivo, però, è stato realizzato alla fine del decennio scorso con la decisione di costruire la "Nuova Nikolajewka", in continuità edilizia con la vecchia realtà: l'inaugurazione è avvenuta nel 2019, rivelando agli stupefatti invitati un edificio che complessivamente copre diecimila metri quadrati, a cui aggiungere un'ampia area verde, fruibile dagli ospiti stessi.

I lavori erano troppo ingenti per poter essere affidati ai volontari (anche perché nel frattempo le normative sul lavoro erano radicalmente cambiate) e l'impresa che si aggiudicò l'appalto riuscì a rispettare i termini (in meno di tre anni si andò dal progetto alla inaugurazione). La spesa per Cooperativa e Fondazione sfiorò i 7 milioni di euro, senza l'impiego di denaro pubblico (se non il generoso abbuono da parte del Comune degli oneri di urbanizzazione, pari a quasi 500mila euro): si puntò su fondi propri, prudentemente accantonati negli anni, su un mutuo e, soprattutto, sulle offerte dei Gruppi alpini, che in cinque anni furono di circa un milione, e su una sottoscrizione pubblica avviata dagli Industriali bresciani e dal Giornale di Brescia, che raccolse quasi 700mila euro.

Oggi la struttura ospita 120 persone con disabilità, metà in regime diurno, metà in regime residenziale: oltre centodieci sono i dipendenti della Cooperativa che si occupano degli ospiti, quasi tutti inabili al 100%, appoggiati da decine di volontari (tra cui anche alpini) che si alternano durante la settimana.

Ma la storia della Nikolajewka non è certo finita qui: a novembre sono terminati infatti altri imponenti lavori per l'adeguamento sismico della parte più "anziana" del complesso di edifici, che erano ancora rispondenti solo alle normative in vigore negli anni Settanta. Si è trattato di un altro investimento ben più che milionario, in parte coperto grazie all'intervento di un'azienda privata bresciana (l'acciaieria Ori Martin), che si è presa in carico la fiscalità del sisma bonus e in parte sostenuto da fondi propri della Cooperativa e della Fondazione.

Contemporaneamente nella parte originaria della struttura (la cosiddetta Torre Frau) risalente al 1983 sono stati ricavati tre appartamenti per la residenzialità di sei persone con disabilità: un progetto molto importante, perché risponde alle necessità delle persone con residue capacità di vita autonoma, che possono vivere in co-housing godendo del vantaggio di trovarsi all'interno della realtà della Cooperativa. In parte sono stati

Sopra e nella pagina a fianco: due immagini dei nuovi appartamenti residenziali realizzati all'interno della struttura.

Sotto: il lato Sud del complesso con parte del giardino e in primo piano un riscio elettrificato per la mobilità su strada delle persone con disabilità





sfruttati fondi del Pnrr, ma, ovviamente, anche risorse proprie.

Nikolajewka oggi è divenuto un punto di riferimento importante a livello nazionale per la disabilità motoria grave e gravissima, confermando la lungimiranza di quanti oltre quarant'anni fa credettero nel progetto, in ossequio al motto sempre propugnato dall'indimenticato presidente nazionale Ana Nardo Caprioli, Reduce di Russia, "Onorare i morti aiutando i vivi". Un progetto, però, che è sempre in divenire e le cui necessità, nell'ottica dello sviluppo dell'inclusività e dell'accoglienza, sembrano non finire mai. Ma, al tempo stesso, un progetto che continua a fare onore agli alpini, la dimostrazione tangibile del loro ruolo di "costruttori di pace", intesa nel senso della condivisione e della solidarietà concreta quotidiana.

Una realtà che merita di essere conosciuta e sostenuta da tutti gli alpini, attraverso la Fondazione Nikolajewka, che ha da poco completato il suo passaggio ad Ente del Terzo settore.

Su qualun

di Massimo Cortesi

Muoversi su terreni difficili Innevati, gelati o fangosi e in forte pendenza è uno degli ostacoli maggiori per un moderno reparto addestrato al mountain warfare (il combattimento in montagna), tipico degli alpini. Tramontata l'epoca dei muli (che in peculiari contesti operativi potrebbero mantenere comunque un'utilità) a fine anni Ottanta del secolo scorso l'Esercito ha puntato su un veicolo rivoluzionario, sviluppato negli anni Settanta dalla svedese Hagglunds & Sohner (oggi assorbita da BAE Systems): il BV206. Si tratta di un mezzo cingolato composto da due parti separate: quella anteriore ospita il motore (sugli esemplari iniziali era a benzina, sostituito poi da un Diesel da 182 cv) il pilota e cinque soldati; quella posteriore, la cui trazione

è trasmessa dall'anteriore mediante un giunto cardanico, può ospitarne undici. Il veicolo ha una mobilità straordinaria su fondi difficili, grazie ai cingoli larghi quasi 65 centimetri e alla bassa impronta a terra (il peso infatti è scaricato su una superficie più ampia, così che il mezzo non sprofondi). Ciò gli consente di giungere dove i mezzi ruotati non potranno mai arrivare: caratteristica apprezzata nei teatri operativi più complicati, dove anche forze alleate, constatando l'efficacia dei mezzi degli alpini, si sono convinte ad adottare i BV. I BV206 originali però hanno la carrozzeria in lega leggera e vetroresina e non offrono alcuna protezione, neppure contro il tiro di armi leggere. Perciò, negli anni Novanta la stessa Hagglunds sviluppò la versione blindata BV206S, lunga 7 metri e pesante (a vuoto) oltre 7 tonnellate, con struttura in acciaio ba-



Una motoslitte BRT Extreme precede un veicolo tattico leggero equipaggiato con cingoli alle ruote

I VEICOLI DEGLI ALPINI

que terreno



Il BV206S utilizzato anche per muovere più velocemente i plotoni di sciatori su terreno innevato

listico, per proteggere l'equipaggio dai proiettili cal. 7,62 e dalle schegge dei colpi d'artiglieria da 152 mm. La sagoma della parte anteriore è stata inclinata, smussata e abbassata: il BV206 (adottato in versione "7" dagli alpini nei primi anni Duemila) può ospitare all'anteriore solo 3 persone oltre al pilota e 8 nella parte posteriore.

Oggi ci sono in servizio nell'Esercito poco più di 90 esemplari del BV206 non protetto (molto utilizzati, oltre che nella logistica in seconda linea, in situazioni non operative, come ad esempio il soccorso alle popolazioni civili) e circa 140 BV206S7 (anche se non è escluso

che alcuni siano stati ceduti all'Ucraina). Ma anche la loro epoca, dopo un lungo impiego anche "combat" (come in Afghanistan) volge al tramonto: in ottobre è infatti giunta all'esame delle Camere la richiesta dello Stato Maggiore per l'acquisizione, nell'ottica del potenziamento dello strumento militare, di veicoli ad alta mobilità e protezione balistica, in un tempo spalmato sino al 2034: si tratta di una prima tranche di 160 mezzi (che in prospettiva dovrebbero diventare 450, per equipaggiare sia le Brigate alpine Julia e Taurinense, sia una costituenda "Brigata artica", destinata ad operare nei gelidi scenari del Circolo polare). Que-

sta prima tranche, con una preserie di 7 mezzi per la validazione sul campo, sarà probabilmente interamente destinata alle penne nere: 8 veicoli posto comando, 79 trasporto truppe, 11 trasporta feriti, 17 porta mortale, 33 trasporto materiali, 6 soccorso/officina e 6 cisterna.

Sono due i contendenti: la 'originale' Hagglunds, ora BAE Systems, in team con IDV (Iveco Defence Vehicles) che propone il BV510 Mk2, praticamente un'evoluzione totalmente modificata del "vecchio" BV206S e la ST Engineering in team con Aris/Leonardo, che propone il Bronco 3 (competizione ormai quasi "fratricida", visto che Leonardo



Il Bronco 3, cingolato di ultima generazione con eccellenti prestazioni specie sui terreni innevati

quest'anno ha acquistato IDV).

Il BvS10 Mk2 è un mezzo di successo, testato in teatro, acquistato quest'anno in 662 esemplari da Svezia, Germania e Gran Bretagna ed è già in servizio in Francia, Olanda, Austria e Norvegia. È un po' più grande del 206S (lungo 7,60 metri, pesa 8,6 tonnellate), è spinto da un motore Diesel Cummins da 250 Cv e può raggiungere i 65 km/h con un raggio d'azione di 500 km. Può guadare corsi d'acqua con profondità sino a 1,5 m e con un kit installabile in soli due minuti diventa anfibo e può navigare a 5 km/h. È adeguatamente blindato ed il fondo è stato modificato (per quanto possibile) con forma a "V" per disperdere gli effetti di mine e ordigni improvvisati; può montare anche "gabbie" metalliche in funzione anti-armi controcarro. Sul cielo del modulo anteriore è in genere proposta una torretta manovrabile dall'interno con mitragliatrice da 12,7 mm (che può però ospitare anche armi 7,62 o lancia granate da 40 mm).

Il Bronco 3 è meno diffuso (è stato adottato dalle forze di Singapore) ma è molto moderno e innovativo: è più grande del BvS10, pesa 16 tonnellate a pieno

carico, di cui 6 di carico utile, e sfrutta un motore turbodiesel da 325 Cv (con rapporto potenza/peso che supera la soglia dei 20 Cv/tonnellata, ritenuta ottimale per mezzi corazzati e blindati). Basato anche lui sul meccanismo di articolazione centrale, è in genere considerato senza pari nella mobilità sui terreni innevati. Il suo vero punto di forza sta nella possibilità di sostituire il "contenitore" del modulo posteriore in meno di 30 minuti, per una rapida riconfigurazione anche a ridosso della prima linea. Non conosciamo al momento della stesura di questo articolo (inizio dicembre) il nome del vincitore anche se, probabilmente, l'obiettivo della quanto mai auspicata "comunalità" con gli alleati potrebbe far pendere la bilancia dalla parte del comunque valido BvS10 Mk2. Nelle recenti esercitazioni "Volpe Bianca" sono stati visti in azione anche mezzi speciali, alcuni dei quali assai utili soprattutto alle forze speciali, come gli alpini paracadutisti-ranger del "Monte Cervino" e sono in parte ancora in fase di sperimentazione in vista dell'adozione. In particolare si tratta dei quad ATV 4x4 BRP Outlander 1000, che trasportano

due operatori e oltre 100 kg di equipaggiamento su terreni molto sconnessi. Alle loro ruote erano applicati, con l'apposito kit, cingoli in gomma per muovere con agilità su neve e fango. Possono anche trainare un rimorchietto e sono perfetti per trasportare piccoli nuclei di specialisti (modalità assai sfruttata, ad esempio, sul fronte ucraino), per movimentare sistemi d'arma, per supporto logistico ed evacuazione sanitaria.

Sulla neve abbiamo visto impiegare anche la motoslitta BRT Expedition Extreme 850 E-TEC, biposto, con motore due tempi da ben 165 cv, che può a sua volta trainare un rimorchio-slitta.

Il mezzo ad alta mobilità in dotazione agli alpini paracadutisti, considerato un po' "misterioso" perché le caratteristiche tecniche non sono pubblicizzate, è infine il LTATV (Light tactical all terrain vehicle) impiegato in "Volpe Bianca" con cingoli allestiti dal produttore Aris (Lombardore, Torino): è un veicolo fuoristrada a quattro posti per impieghi speciali, con telaio tubolare interamente aperto. È allestito con criteri militari quali supporti oscillanti porta-arma, luci oscurate, fari di profondità a Led, proiet-



Il BvS10 Mk2 è uno dei candidati favoriti per equipaggiare gli alpini, sia per le caratteristiche, sia perché adottato da numerosi eserciti europei

tore a infrarossi per la visione notturna, supporti per barelle, cassette munizioni, dispositivi elettronici, taniche carburanti, zaini, anelli per l'ancoraggio per

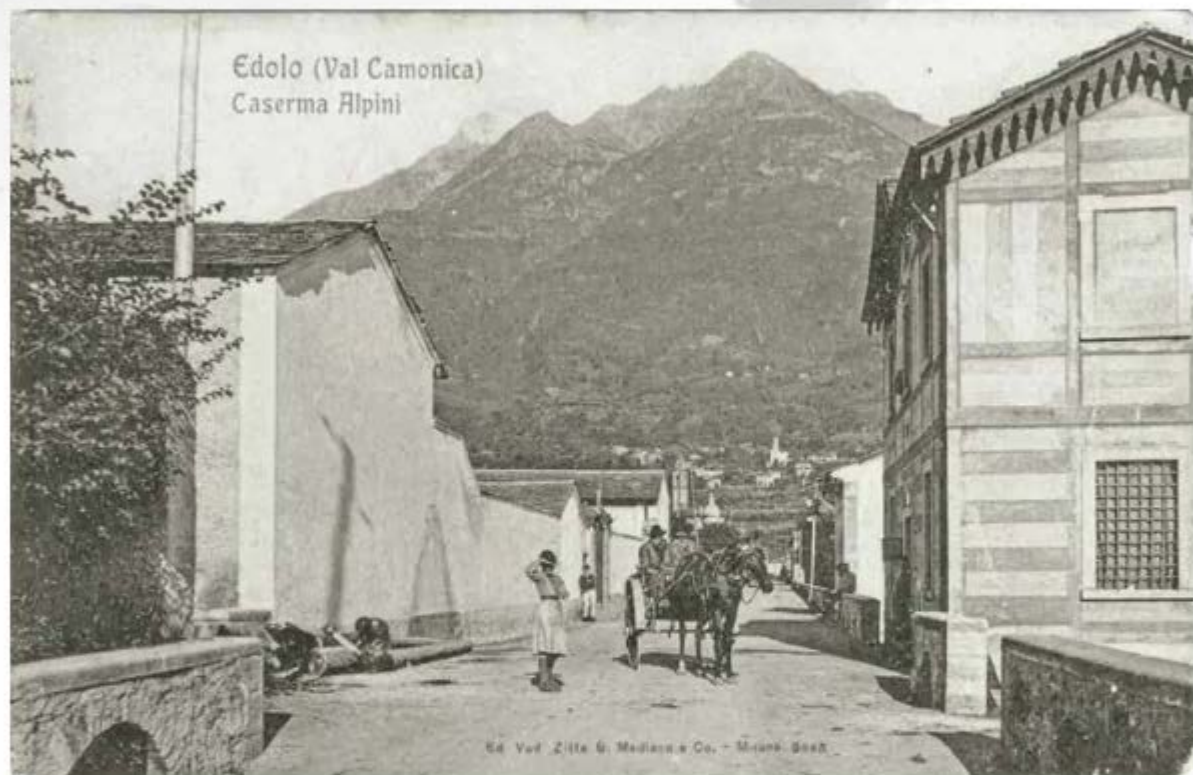
trasporti all'interno di velivoli, anelli d'attacco per l'elitransporto, verricello elettrico anteriore e gancio di traino. Le prestazioni sono classificate, ma è sicu-

ramente velocissimo, adatto a colpi di mano e infiltrazioni: è in uso anche ai parà del 9° "Col Moschin" e al 17° Stormo incursori dell'Aeronautica.



Il Light tactical all terrain vehicle in configurazione ruotata è un veicolo fuoristrada a quattro posti per impieghi speciali

Terra di



La caserma degli alpini a Edolo così come appariva ai tempi della Prima guerra mondiale

La Vallecamonica, terra di confine con il Trentino allora austro-ungarico dal 1859 al 1918, fu teatro in quegli anni di scontri ed avvenimenti che videro protagonisti numerosi volontari trentini, fuggiti dal paese natio per arruolarsi nel Regio Esercito e combattere così per la liberazione della propria Patria.

Già durante la Terza guerra d'indipendenza (1866) la valle fu teatro il 4 luglio di un sanguinoso scontro fra le truppe italiane (2° reggimento bersaglieri volontari e 4° reggimento volontari garibaldini) ed i Kaiserjaeger austriaci che avevano oltrepassato il Passo del Tonale giungendo ad occupare il paese di Vezza d'Oglio e qui attestandosi a difesa, fortificandosi nelle località Davena e Grano. I

reparti italiani attaccarono eroicamente, tra incertezze e confusione di ordini, le solide postazioni austriache, subendo sanguinose perdite. Tra le file italiane numerosi erano i volontari trentini presenti: uno di essi, Giuseppe Zecchini, originario di Molina (Trento) figura tra i Caduti pietosamente composti nell'ossario del piccolo cimitero di Vezza d'Oglio. Circa cinquant'anni dopo, nel maggio 1915, nella caserma degli alpini di Edolo venivano radunati i volontari alpini trentini, riparatisi in Italia prima dello scoppio della guerra con l'Impero austro-ungarico: tali volontari venivano inquadrati per l'addestramento e l'equipaggiamento da due ufficiali camuni, l'allora sottotenente Franco Tonolini di Breno e il tenente Michelangelo Tosa-

na, anch'egli camuno. Questi facevano parte della "Compagnia volontari alpini camuni" creata già nel 1913 e poi incorporata allo scoppio della Prima guerra come "Compagnia di Breno" nel 5° reggimento alpini. Già a metà giugno 1915 la compagnia trentina, conclusa la prima parte dell'addestramento, veniva sciolta ed i suoi componenti divisi tra i vari reparti alpini dislocati al fronte. Prima di sciogliersi si facevano però scattare una foto che poi firmavano tutti; al centro del gruppo sono riconoscibili i due ufficiali camuni che li addestrarono.

Grazie al ritrovamento di una cartolina fotografica d'epoca riportante le firme dei volontari e di una pubblicazione del 1929 ("Breno nelle varie fasi del Risorgimento italiano") è stato possibile

confine



ELENCO VOLONTARI ALPINI TRENTINI A EDOLO, 1915

- | | | |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 1) Guglielmo Fiocchetti | 15) Michelangelo Zimolo | 29) Ennio Valentini |
| 2) Aldo Fino | 16) M.F. Comincioli | 30) Globatta Colbacchini |
| 3) Giovanni Filisetti | 17) L. Broganzo | 31) Giacomo Sgubbi |
| 4) Ernesto Angiolini | 18) ? | 32) Arturo Biassoni |
| 5) A. Vecchiatti | 19) Guido Larcher | 33) Umberto Anesi |
| 6) Floriano Civanolli | 20) Ferruccio Marchi | 34) Giovanni Schena |
| 7) Carlo Poggi-Pollini | 21) Mario Angheben | 35) Emilio Motturi |
| 8) Augusto Garbari | 22) Alberto Piani | 36) Marino Clarovano |
| 9) Filippo Sgubbi | 23) Cesare Battisti | 37) Serg. Albaini |
| 10) Decio Taddel | 24) Giovanni Frlani | 38) Guido Bragaldello |
| 11) ? | 25) Renato Mollinari | 39) Flores Boschi |
| 12) T. Frassoni | 26) Nomi Clementi | 40) Giovanni Ambrosi |
| 13) Giovanni Durea | 27) Aldo Mori | 41) Michelangelo Tosana |
| 14) Aldo Galli | 28) Ezio Garbari | 42) Franco Tonolini |



La caserma dell'artiglieria a Breno nel 1915

Sotto: l'ossario di Vezza d'Oglio dove riposa il volontario trentino Giuseppe Zecchini



rintracciare i nominativi di quasi tutti i 39 trentini e identificarli nella foto: è da notare come molti di essi non figurino nell'elenco "Volontari trentini nella Grande Guerra", reperibile in internet sul sito 900trentino.museostorico.it

Nella lista in queste pagine si possono leggere i nominativi dei volontari citati, riconoscibili nella foto tramite l'apposizione di un numero progressivo riportato anche sull'immagine. Tra i volontari irredenti figurano presenti ad Edolo in quei giorni, Cesare Battisti e, tra gli altri, anche Mario Angheben. Quest'ultimo era nato a Fiume, allora "Corpus separatum" della corona di Santo Stefano, da genitori originari della Vallarsa, trasferitisi nella seconda metà dell'Ottocento nella città liburnica che aveva una netta maggioranza italiana della popolazione. Si considerava perciò doppiamente italiano in quanto fiamano di nascita e trentino di origini.

A lui sono intitolati tutt'oggi il Gruppo Fiume e il Gruppo di Vallarsa. Molti di questi irredenti non videro più le loro case, cadendo eroicamente in combattimento o venendo giustiziati dagli austriaci.

Eleganza alpina al tuo *fianco*



Cintura elasticizzata in Rayon con dettagli in pregiata pelle di vitello e fibbia di ottone. È rifinita con l'esclusivo logo metallico ANA, incastonato con cura nella punta. Prodotto fabbricato in Italia e disponibile in diverse taglie.

A PARTIRE DA
48€

la cintura
che parla di te

la trovi su shop.ana.it

FERITO, SPAVENTATO, SALVATO

Il buon

di Loris Sandonà

Entravo sempre con piacere nel negozio di Giovanni in via Venezia perché vi regnava un'atmosfera di serenità, sottolineata dalla gentilezza che accompagnava tutti i gesti di quell'uomo che, anche nell'affettare il prosciutto, tagliare il formaggio o macinare il caffè, sapeva sorridere e parlare delle cose di tutti i giorni con un garbo che difficilmente ho ritrovato in altre persone.

Quella bottega di "casolin" l'aveva sognata tanto nel lungo viaggio in treno, in un vagone assieme a 8 muli e a tre

altri compagni, che lo portò ad arrivare a Jzium il 29 agosto del 1942, giorno del suo ventesimo compleanno, e poi, "sempre montò sulle scarpe", a raggiungere dopo una lunga marcia il Don. Vi era arrivato con tanti amici di Caltrano, tutti alpini orgogliosi di militare nella Julia, che facevano combriccola e spedivano a casa foto del loro gruppo, per assicurare le famiglie della loro ottima salute e del morale, sempre alto. Ripensava però sovente al suo piccolo paese, agli affetti lasciati, alla sua famiglia, alla giovane ragazza con cui incrociava sguardi imbarazzati ed a cui non aveva ancora avuto il coraggio di dichiararsi.

Arrivò in fretta un inverno freddissimo, da trascorrere nelle trincee scavate nel gesso e con la prima linea nemica al di là del fiume. Quando morì il suo mulo gli affidarono una mitragliatrice e lui, semplice conducente, fu promosso sul campo a "mitragliere" con l'incarico di fermare i russi, che tentavano di avvolgere il nostro Corpo d'armata. Questo era il suo nuovo compito e lo avrebbe assolto, da bravo alpino, consapevole che per uscire da quell'inferno ci sarebbe stato bisogno dell'aiuto di un angelo. Si affidò al buon Dio!

La vigilia di Natale del 1942 in uno scontro con carri russi rimase ferito: prima



Giovanni Sandonà



Pietro Dal Prà, disperso in Russia,
l'alpino che salvò la vita a Giovanni

DA UN ALPINO DURANTE LA RITIRATA DI RUSSIA

samaritano

al polpaccio destro e poi alla coscia sinistra. A terra, sanguinante, vide i tank russi passare più volte sopra i compagni caduti, finché non svenne. Questo ci raccontò, con gli occhi arrossati, quando nell'autunno 1989 accompagnai l'amico Andrea Kozlovic, appassionato storico vicentino, a raccogliere la sua testimonianza, che fu poi inserita nel volume "Caltrano ed i suoi soldati 1940-1945", che il comune pubblicò nel 1990.

Quando riprese i sensi Giovanni riuscì a trascinarsi verso una postazione italiana e riconobbe alcuni della sua 59ª compagnia, tra cui un compaesano, che chiamò più volte perché gli prestasse soccorso ma (lui) «mi guardò senza parlare e poi, forse convinto che le mie ferite fossero troppo gravi perché potessi sopravvivere, se ne andò per i fatti suoi».

Rividi la scena: un giovane alpino ferito, nel mezzo del fronte russo, tra la neve, i

colpi di mortaio e di fucile, che vede un ragazzo con cui ha trascorso l'infanzia e la giovinezza, che passa accanto a lui. Finalmente un volto amico, un aiuto, la speranza che si riaccende e poi... una cocente delusione.

Ma mi immedesimai anche in quello spaventato compaesano: stordito dai fumi della battaglia, confuso, paralizzato dalla ferocia di quella guerra che, pensando al suo personale destino, si allon-



Alpini caltranesi. Giovanni è l'alpino in basso a destra



Giovanni Sandonà e la moglie Rita fotografati nella bottega di famiglia

tana dall'amico. Pusillanime? Codardo? Oppure i suoi pensieri, come quelli di Giovanni, andarono al suo piccolo paese, agli amici, alla sua famiglia, ad una giovane "morosa", alla speranza di ritornare a casa? Forse con questi pensieri nella mente, davanti all'amico che dava per "spacciato", avrà pensato di "portare a casa la pelle". Ed io, al suo posto, cosa avrei fatto? Non tutti siamo eroi, anzi, di fronte a certe situazioni l'istinto di conservazione ha il sopravvento e non sapremmo mai come noi avremmo reagito. Giovanni continuò a chiamare aiuto finché Pietro Dal Prà, un alpino della stessa compagnia, abitante nel vicino paese di Chiuppano, non lo riconobbe e gli corse vicino, tamponò le ferite con della neve bloccando l'emorragia e lo trascinò prima a spalle e poi, sfinito, a terra fino ad un carro armato tedesco, convincendo i carristi a prenderlo a bordo.

Giovanni, che aveva ricevuto pochi giorni prima un pacco da casa per festeggiare il Natale spiegò a Pietro dove si trovava il suo zaino dicendogli di prendere quel che voleva, in segno di ringraziamento per avergli salvato la vita. Pietro si schermì e ridendo gli disse che non c'era bisogno, che più avanti avrebbero "fatto festa assieme".

«Non ho più rivisto Pietro Dal Prà, cui devo la vita. Scomparve nei combattimenti o durante la drammatica ritirata...

...» proseguì Giovanni nel suo racconto. Non sapevano, in quel momento, lui ferito su un carro armato tedesco, Pietro a piedi in cammino sulla neve, quali sarebbero stati i loro destini.

Lui sperava solo di salvarsi e di ritrovare un giorno, finita la guerra, quell'angelo mandatogli da Dio e travestito da "buon samaritano", per festeggiare assieme, magari all'osteria "da Petri" a Caltrano.

Curato nel posto di medicazione diretto dal tenente medico Cappellari, Giovanni fu trasferito in un ospedale nelle retrovie, a Karchov e da qui, sotto l'incalzare dell'offensiva sovietica, a Leopoli, fino al suo trasferimento, in treno ospedale, in Italia, a Verona, dove fu congedato in quanto ritenuto inabile a continuare il servizio. Era partito da casa che pesava 84 chili, tornò che ne pesava 47!

Finito il racconto Giovanni ci indicò una casa in alto, poco lontana dalla sua bottega: «Abitava là il compaesano che mi lasciò tra la neve» disse, senza far trapelare particolari risentimenti; «anche lui, come me, è tornato dalla Russia, mentre Pietro Dal Prà è rimasto laggiù».

Quanti drammi e quante situazioni hanno vissuto i nostri alpini nei terribili teatri di guerra! Quante storie, come quella di Giovanni, hanno conosciuto i nostri nonni ed i nostri padri reduci dalle tante battaglie combattute nel nostro vicino altopiano, nelle aride rocce del Carso, nelle

valli dell'Albania e del Montenegro, nella steppa Russa ed in tutti i fronti, dove i soldati con la penna nera sono stati chiamati a fare il loro dovere?

Finita la guerra Giovanni riuscì a confessare i propri sentimenti a Rita, che sposò. Dal matrimonio nacquero prima Iva e qualche anno dopo Ermes. Trovò lavoro in fabbrica, ma il suo sogno rimaneva quello di aprire una piccola bottega dove lui e la moglie potessero lavorare assieme, anche perché il suo corpo invalido e debilitato non poteva sopportare anni di massacrante lavoro. Finalmente con molto coraggio e facendo qualche debito riuscì a metter su la sua piccola bottega, che negli anni '70 modernizzò e dove tutti entravano volentieri per le piccole compere di alimentari e per fare una chiacchiera. Pochi di noi più giovani potevamo sospettare che dietro a quel perenne bonario sorriso e a quella squisita gentilezza, si celasse anche una drammatica storia di vita e di morte, di delusioni e di attese, di sofferenze e speranze, vissuta sul fronte russo nel lontano 1942.

Quando se ne andò partecipai al suo funerale e, passando in chiesa accanto alla sua bara, gli mandai un ultimo saluto pensando: "Ciao Giovanni, sono sicuro che in questo momento, in cielo, hai ritrovato Pietro e che state facendo festa assieme, come promesso..."

Promoser
MERCHANDISING



**250 gr. DI BUON CIOCCOLATO
AL LATTE O FONDENTE**

**PRENOTA LE UOVA ENTRO
FEBBRAIO 2026**

**PRESSO LA TUA SEZIONE
O IL TUO GRUPPO**

**PROGETTO A SOSTEGNO
DELL'OPERAZIONE MOZAMBICO**
Nel Trentesimo della Missione Albatros

WWW.ADUNATASTORE.IT - INFO@ADUNATASTORE.IT
TEL. 011 358.32.42 - WHATSAPP: (+39) 351.590.19.55



UNA RAPPRESENTAZIONE SPIRITUALE CHE UNISCE

La magia



La rappresentazione dell'arrivo dei Magi al Sacro Monte di Varallo Sesia

di Matteo Martin

Albero di Natale o presepe? Alcuni dei rituali delle feste appena concluse sono l'amabile risultato di contaminazioni tra antiche usanze che hanno riflessi nelle tradizioni odierne. Se il rito dell'abete natalizio affonda le radici nelle consuetudini nordiche dove l'albero sempreverde significava il rinnovarsi della vita, il presepe è maggiormente legato alla tradizione cristiana, visto che la sua nascita viene comunemente ricondotta al 1223 in Italia, in

quel di Greccio, quando San Francesco, di ritorno da un viaggio in Palestina, volle rievocare la natività con un allestimento semplice e povero. Il termine presepe significa appunto recinto per gli animali, greppia, mangiatoia dove in epoca successiva appare il bambino Gesù. Non sfugge, almeno sotto l'aspetto figurativo, la similitudine con la tradizione romana antica in prossimità della festa Sigillaria del 20 dicembre, quando i bambini erano soliti sistemare le statue (sigilla) dei lari che rappresentavano i defunti, per esporle in recinti che richia-

massero paesaggi bucolici in miniatura. Una coincidenza anche nel calendario poiché la festa Sigillaria era all'interno dei Saturnali che si tenevano poco prima del 25 dicembre, giorno in cui veniva celebrato il Sol Invictus, la nascita della luce dopo il solstizio d'inverno. La tradizione del presepe si diffuse dall'età tardo-medioevale nelle chiese e nelle case. Dal '500 negli allestimenti vennero inseriti, attorno ai protagonisti della natività, personaggi della vita quotidiana, rendendo il presepe sempre più simile a quello che conosciamo oggi,

SACRO E PROFANO

del presepe



apprezzato per la capacità di trasmettere i concetti legati alla fede in modo semplice e diffuso, al contempo ancorati a rappresentazioni della realtà che talvolta trascendono nel profano.

Nel Settecento nascono le tradizioni presepistiche in molte zone del nostro Paese, su tutte quella napoletana, bolognese e genovese, ognuna con le sue peculiarità, dai materiali differenti come terracotta, cartapesta, legno, gesso, alle creazioni, talvolta scolpite e modellate nel materiale utilizzato oppure con l'aggiunta di stoffe per replicare i vestiti.

Roma, culla della cristianità, inaugurò la tradizione del presepe (e dell'albero) in Piazza San Pietro, durante il periodo natalizio, solo nel 1982 per volere di Giovanni Paolo II, mentre sotto il Colonnato ogni anno è possibile apprezzare le opere realizzate da artisti di tutto il mondo. Oggi tra le rappresentazioni più caratteristiche ci sono quella del presepe vivente di Greccio, dove nacque la tradizione presepiale, o quella di Matera, impagabile per gli scenari offerti, oppure a Dogliani (Cuneo) con centinaia di figuranti e rievocatori. Il tema è declinato con

estrema creatività a Lignano Sabbiadoro con splendidi presepi di sabbia, a Laveno Mombello con luci e statue sommerse nelle acque del Lago Maggiore e a Cesenatico, con un allestimento nel porto canale, sulle antiche barche del Museo della Marineria, mentre sulle colline di Manarola (La Spezia) viene allestito il presepe luminoso più grande al mondo. Esistono poi delle creazioni artistiche affini al concetto di presepe, come quella del Sacro Monte di Varallo (Valsesia), il più antico tra i sacri monti italiani, in cui i principali momenti della vita di Gesù,



Il presepe nel bunker della Grande Guerra a Passo Maniva, in provincia di Brescia

dalla nascita alla crocifissione, sono rappresentati, nelle 44 cappelle, da 800 figure in grandezza naturale di terracotta o legno colorati.

La montagna offre uno scenario unico per i presepi. Un esempio è quello di Passo Maniva (Brescia), dove viene allestito un presepe tradizionale all'interno di un

bunker sotterraneo della Grande Guerra, oppure il presepe di legno intagliato a Santa Cristina in Val Gardena che è considerato il più grande al mondo ed è realizzato dagli artigiani locali. E ancora il "Presepe gigante di Marchetto" a Mosso, nel Biellese, con figure a grandezza naturale che animano un intero paese.

L'unione tra trekking e Natività avviene a Campodalbero (Vicenza) dove il "Sentiero dei presepi" si snoda per 10 chilometri tra boschi e contrade. Quella del presepe nei borghi montani è una tradizione assai diffusa in tutto l'arco alpino e trova uno dei più begli esempi al borgo di Ossana (Trento) che ospita più di mille presepi realizzati a mano, alcuni dei quali hanno figure animate da meccanismi.

La funzione del presepe nei secoli è stata simile a quella dei dipinti nelle chiese, ovvero quella di raccontare le vicende legate alla Natività in modo immediato, anche in periodi in cui l'analfabetismo era diffuso. Dal primo presepe, rappresentato unicamente con una mangiatoia, un bue ed un asino, a quelli più moderni che azzardano ad ospitare personaggi come i campioni di calcio, politici o vip, la maggior parte delle volte con intento commemorativo o satireggiante, il tratto comune è il risultato della fusione di elementi diversi e trasversali che rendono ogni creazione unica, una rappresentazione spirituale che trasmette i valori cristiani di umiltà, speranza e amore, realizzata con creatività e capacità artigianale, spesso calata nella realtà e talvolta anche nell'attualità, unendo sacro e profano.



Uno dei tanti presepi con le figure in legno allestiti nei borghi montani: qui siamo ad Alagna



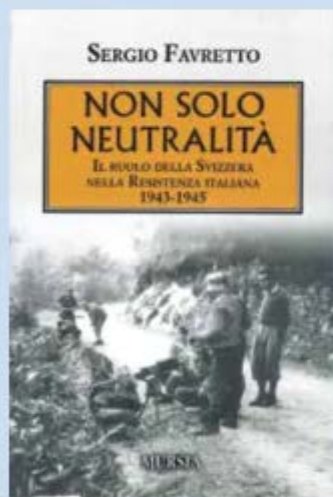
GIULIO BEDESCHI

CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO

Audiolibro

Il libro "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi, edito da Mursia, è disponibile da oggi anche in audiolibro su Audible, Storytel e sulle principali piattaforme di ascolto digitale. Un nuovo formato per un'opera senza tempo, pensato per ampliare l'accessibilità e l'esperienza del testo originale arrivando al pubblico allargato dei lettori e ascoltatori di oggi. La voce narrante di Roberto Benfenati non interpreta ma testimonia, capace di restituire con autenticità il dolore, la fatica e la vulnerabilità, ma anche la forza e la tenacia dell'animo umano calando l'ascoltatore nel vissuto del personaggio. Ricordiamo che questo libro è il racconto autobiografico dell'autore Giulio Bedeschi, medico e ufficiale alpino, che narra la sua drammatica esperienza durante la campagna di Russia. Scritto tra il 1945 ed il 1946, "Centomila gavette di ghiaccio" venne rifiutato da sedici editori italiani prima che Ugo Mursia decidesse nel 1963 di pubblicarlo ottenendo subito uno straordinario successo, vincendo l'anno successivo il Premio Bancarella. Da allora è diventato una delle opere più importanti della memorialistica di guerra italiana, testimonianza per eccellenza di ciò che furono la Seconda guerra mondiale e la ritirata di Russia. Un libro più che mai attuale che, con una narrazione cruda ma al contempo poetica, dà voce alla sofferenza dei soldati. Un'opera, che in questo particolare momento storico, tutti dovrebbero "vivere" attraverso l'ascolto e la lettura per comprendere fino in fondo le atrocità di qualunque guerra.

Audiolibro disponibile su Audible, Storytel e sulle principali piattaforme di ascolto digitale.

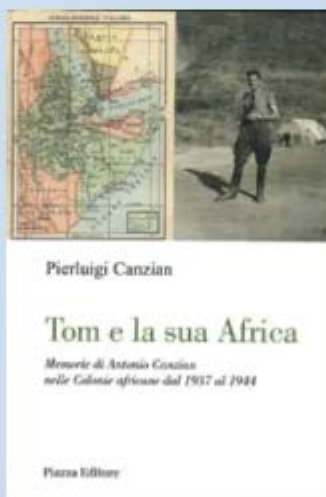


SERGIO FAVRETTO

NON SOLO NEUTRALITÀ

Il ruolo della Svizzera nella Resistenza italiana 1943-1945

Pagg. 220
euro 19
Mursia Editore
In tutte le librerie



Pierluigi Canzian

Tom e la sua Africa

Memorie di Antonio Canzian
nelle Colonie africane dal 1937 al 1944

Piazza Editore

PIERLUIGI CANZIAN

TOM E LA SUA AFRICA

Memorie di Antonio Canzian
nelle Colonie africane dal 1937 al 1944

Pagg. 247
euro 20
Piazza Editore
In tutte le librerie



GIOVANNI BAGGIO

SPARI NEL BOSCO

1° maggio 1945
L'eccidio della "Voragine Rossetta"
a Tonezza del Cimone
e altre storie dimenticate...

GIOVANNI BAGGIO

SPARI NEL BOSCO

1° maggio 1945 - L'eccidio della
voragine Rossetta a Tonezza del
Cimone e altre storie dimenticate

Pagg. 200
euro 18 + spese spedizione
Per l'acquisto contattare l'autore
giovannibaggio52@virgilio.it

Auguri vèci!



▲ Il Gruppo di Entratico (Sezione di Bergamo) ha festeggiato i 100 anni di **CAMILLO PASTA**, classe 1925. Nel 1943 è stato prelevato ad Entratico dalla Milizia Fascista, portato a Reggio Emilia e inquadrato nel 2° reggimento Cacciatori degli Appennini e condotto in Germania in addestramento obbligatorio. Riesce a tornare a casa a piedi solo alla fine della guerra.



▲ Alpini del Gruppo di Roletto (Sezione di Pinerolo) In festa per i 94 anni di **DELIO RONCAGLIA**. Ha fatto la naja alla caserma Monte Grappa di Torino come musicista nella banda della Taurinense. È stata l'occasione anche per festeggiare altri tre alpini ottantenni.



▲ Il Gruppo di Sarnede-Rugolo (Sezione di Vittorio Veneto) ha festeggiato i 93 anni di **TOMMASO DA FRÈ**, 93 anni che ha fatto il Car a Padova, poi assegnato alla Julia artiglieria da montagna.



▲ Festeggiati i 95 anni di **RINALDO BRANCHER** del Gruppo di Trichiana (sezione Belluno). Dopo il Car alla caserma Zannettelli di Feltre ha fatto il corso conduttori nella Julia, poi a Pontebba e successivamente a Moggio Udinese. Nella foto è con la moglie e alcuni componenti del Consiglio.



▲ Ha raggiunto le 95 primavere l'alpino **PIERO GANNIO** del Gruppo Albiano-Azeglio (Sezione di Ivrea). Dopo il Car a Bra ha fatto la naja nel 4° Alpini, btg. Aosta, poi richiamato nel btg. Susa. È il fondatore e segretario del Gruppo. Nella foto è con la moglie Ada, il capogruppo Rodolfo Rossetto, la madrina ed alcuni alpini del Gruppo.



▲ Festa per il 93° compleanno organizzata dal Gruppo di Ozzano (Sezione di Casale Monferrato) per **LUIGI DEGIOVANNI** (ultimo minatore vivente che ha lavorato nelle cave di marna da cui si ricavava il cemento). Ha fatto la naja nel btg. Mondovì nel 1953/1954.



▲ **LINO DURANTE**, classe 1932, ha compiuto 93 anni. Ha fatto il Car a Bassano, poi a Pontebba nell'8° Alpini e a Tolmezzo come trasmettitore radio, partecipando anche a campi estivi, invernali e a un corso roccia. È iscritto al Gruppo di Cusignana (Sezione di Treviso).



▲ **GIUSEPPE MOLINARI** del Gruppo di Bettele di Buffalora (Sezione di Brescia) ha compiuto 93 anni. Ha fatto la naja nel 6° Alpini.



▲ Il Gruppo di Valvasone Arzene (sezione di Pordenone) e il sindaco Fulvio Avoledo hanno festeggiato i 92 anni dell'alpino, consigliere ed ex capogruppo **BRUNO CASONATO**. Ha fatto il Car a Bassano e la naja nell'8° Alpini, cp. Comando, btg. Tolmezzo di Arzene per poi essere aggregato alla caserma Dal Din di Tolmezzo, nella Fanfara dell'8°.



▲ Il Gruppo di Arese ha festeggiato due novantenni: da sinistra seduti, **VITTORIO MUCCI**, sottotenente della Julia nel btg. L'Aquila ed ex tesoriere nazionale e **MARIO LONGARETTI**, telegrafista del btg. Edolo a Merano.

▼ Il Gruppo di Novalesa (Sezione Val Susa) ha festeggiato i 90 anni di **GILLIO GIAI** che per 31 anni ne è stato il capogruppo. Dopo il Car a Bra ed un breve periodo alla caserma Monte Grappa viene inviato ad Aosta per diventare esploratore staffetta sciatori, ruolo che ricoprirà nel campo invernale a Prali. Infine, viene trasferito alla caserma Monginevro di Bousson.



▲ **LUIGI CARLET**, classe 1933, del Gruppo di Lago (Sezione di Vittorio Veneto), ha compiuto 92 anni. Lo hanno festeggiato la moglie Antonia, la figlia Viviana e alcuni alpini del direttivo. Ha fatto il Car a Montorio Veronese e la naja a Belluno nel 7° mortai.



▲ Festa al Gruppo di Zorzone (Sezione di Bergamo) per il socio alliere onorario **ORESTE CARRARA** che ha compiuto 90 anni e per il fratello alpino **ILARIO** (assente per motivi di salute) che ne ha compiuti 91. Ilario e Oreste hanno fatto la naja nella brigata Orobica, 5° Alpini, btg. Edolo.



▲ Festeggiati i 90 anni di **LINO ANGELINI** che ha fatto la naja nel 3° reggimento artiglieria Tolmezzo, 14° batteria, caserma Cantore.



▲ Posano per la foto ricordo gli alpini del Gruppo di Crema (Sezione Cremona - Mantova), e i familiari che hanno festeggiato i 90 anni di **FRANCESCO ZAMBARBIERI**. Ha fatto il Car ad Arma di Taggia e la naja a Merano, caserma Rossi, 5° Alpini, btg. Edolo e congedato con il grado di sergente.



▲ **ALDO MAGGIOLO** del Gruppo di Bargagli (Sezione di Genova) ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja a Dronero e a Borgo San Dalmazzo.



▲ Il Gruppo di Artogne (Sezione Vallecarnonica) ha festeggiato i 90 anni di **GIOVANNI RAVELLI**, classe 1935, che ha fatto il Car a Montorio Veronese e la naja nel Tirano, 48° cp. a Malles Venosta.

▼ Il Gruppo di Oltre Serio (Sezione di Bergamo) ha festeggiato i 90 anni di **CESARE CUGINI** che ha fatto la naja a Montorio Veronese ed è stato capogruppo dal 2000 al 2008. Per l'occasione ha partecipato anche il sindaco Daniele Esposito.



▲ Ha compiuto 90 anni il capogruppo di Castelnovo ne' Monti (Sezione di Reggio Emilia), **BRUNO CORBELLI**. Ha fatto il Car a Bassano del Grappa poi trasferito a Cividale del Friuli come mortaista del-la Julia. Durante i festeggiamenti erano presenti i familiari, alpini, amici e il sindaco Ferrari, il presidente della Croce Verde Fiorentini e il comandante della Polizia Stradale Rocchi.



▲ Ha compiuto 90 anni **GRAZIANO PUPPATO** del Gruppo Alpini di Crocetta del Montello (Sezione di Treviso). Ha fatto la naja a Cividale del Friuli nell'8° Alpini, cp. mortaisti.



◀ Ha festeggiato 90 anni l'alpino **DOMENICO NELLI**, classe 1935 iscritto al Gruppo di Borrello (Sezione Abruzzi). Ha fatto il Car a Bassano del Grappa e la naja nell'8° Alpini, btg. L'Aquila, 119° cp. a Tarvisio. Dopo la leva ha fondato il Gruppo di Borrello.



BRA, 3° CP, NEL 1958

Giuramento del maggio 1958 del 2°/36 a Bra (Cuneo), 2° plotone, 3° cp., con il cap. Martini Mauri e il ten. Marinoni. Contattare Lorenzo Sardo al nr. 339/6522592.



RIZZA, CAPELLO E BASTONI



Erano alla caserma Cesare Battisti di Merano, 5° Alpini e hanno fatto il Car alla caserma San Rocco di Cuneo, anni 1967/1968. Sono Franco Rizza (che cerca i commilitoni, tel. 0032/476687667), Mario Capello e Mario Bastoni.

TARUSELLI CERCA COMMILITONI

Caserna Ceccaroni, 101° cp., ospedale da campo di Rivoli (Torino). Scrivere a matteotaruselli@outlook.it



CASERMA BOSIN, 3°/73



Autoreparto Orobica alla caserma Bosin di Merano, 3°/73. Contattare Luciano Miori, al nr. 328/8491047; oppure Fulvio Ciaghi, 320/1133373.

GEMONA DEL FRIULI, 8° ALPINI

Gli alpini classe 1951 che erano nell'8° reggimento a Gemona del Friuli, nel 1972/1973. Scrivere a giorgio.plooy@gmail.com

COLANERO E L'INCIDENTE CON IL MULO

Chi si ricorda di Luciano Colanero che era nella 17° batteria del gruppo Udine a Tolmezzo, nel 1972/1973? Morì per un incidente con un mulo. Contattare Renato Gonano, al nr. 0433/80452.





Gli artiglieri del gruppo Vestone, 2°/50 si sono ritrovati ad Adrara San Martino (Bergamo).



Gli artiglieri Flavio Ciapponi e Remo Wolf nel 1966 erano centralinisti nella 19ª batteria del gruppo Vicenza. Dopo 58 anni si sono riabbracciati a Viareggio.



Ritrovo degli allievi del 46° corso Acs della Smalp di Aosta a 50 anni dal congedo. Con loro anche l'allora capitano Vittorio Biondi, oggi generale.



Nel 1966 erano nella 141ª cp. del btg. Bolzano, caserma Dell'Angelo di Bressanone. Sono, da sinistra, Pellegrini, Busi e Bonadei.



Foto di gruppo degli alpini del 6°/96 che hanno fatto la naja a Lugramani di Brunico, quasi trent'anni fa. Per il prossimo incontro contattare Roberto Bontacchio al nr. 333/8678577.



Si sono ritrovati a 60 anni dal congedo dalla caserma Gries dove erano paracadutisti. Sono Dolci, Comparin e Parise.



Gli alpini della 67ª cp. "La saetta" di Tai di Cadore si sono ritrovati a 55 anni dal congedo. Per nuovi incontri contattare Luciano Barbieri al nr. 328/2562615.



Incontro degli artiglieri del gruppo Vicenza, 20ª batteria. Sono Cantamessa, Serafini, Panarotto e hanno riabbracciato il col. Vincenzo Potenza, ultranovantenne e comandante del "Vicenza" dal 1978 al 1980.



Gianni Artuso e Valter Pedersoli hanno fatto la naja nella Cadore, reparto Sanità, caserma Fantuzzi di Belluno. Si sono ritrovati dopo oltre 60 anni.



Incontro a 34 anni dal congedo degli alpini della 125^a cp. Mortal, btg. Feltre, brigata Cadore, 9^o/90.



Michele Montanelli e Marlo Branella si sono ritrovati a 60 anni dal corso allievi a L'Aquila.



Cinquantasette anni fa hanno fatto la naja a Venzone. Sono Onesti, Niccolini e Plucani che si sono ritrovati a Vigolzone, alla commemorazione della battaglia di Nikolajewka

Erano a Silandro, nel 1963/1964, si sono ritrovati a Pisogne. Sono Italo, Giuseppe, Antonio e Giacomo.



Hanno festeggiato i 40 anni dalla naja: sono gli alpini della 109^a cp. Mortai a Malles Venosta, btg. Tirano, 2^o/85. Per il prossimo incontro contattare Battista Zamboni al nr. 328/2877560.



I Vfa del 2^o/02 della 155^a cp. Mortai del btg. Gemona si sono dati appuntamento con l'allora comandante dell'8^o Alpini, gen. Villi Lenzi.



Sono passati 52 anni dalla naja nella 12^a cp. "La terribile" del btg. Tolmezzo a Moggio Udinese. Nella foto con loro anche il gen. c.a. Bruno Iob. Per ritrovarsi ancora contattare Lino Perissinotto al nr. 328/4422681.



MODENA Inaugurato il monumento ai Caduti

Il Gruppo di Vignola-Marano sul Panaro ha inaugurato un monumento dedicato agli alpini Caduti per la Patria. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti delle istituzioni civili, militari e religiose tra cui il sindaco di Vignola Emilia Muratori, quello di Marano Giovanni Galli e di Spilamberto Massimo Gilelmi con il presidente sezione Stefano Odorici, una rappresentanza del bersagliere, dei Vigili del fuoco, della Guardia di finanza e della Polizia locale, Carabinieri e altre associazioni. Presenti anche la banda di Castelvetro di Modena e cinque classi della scuola Calvino di Vignola.

Il monumento (nella foto) è alto 2 metri e mezzo, poggia su di un basamento ed è composto da una roccia di arenaria sormontata dai ciottoli e da un'aquila che spicca il volo. Sul masso lo scultore Giuliano Berri ha riprodotto un alpino con l'inseparabile mulo. L'opera vuole essere un simbolo tangibile del valore, del sacrificio e dell'amore che contraddistingue il Corpo degli alpini, formato da uomini forti, che hanno servito la Patria spesso in condizioni estreme e che si auspica lasci un'eredità di valori alle future generazioni.

Giorgio Baraldi



TREVISO Alpino da record



L'alpino Alfredo Visentin ha festeggiato 107 anni! Un traguardo che sa di record visto che è da considerarsi l'alpino più vecchio. A festeggiarlo con i familiari c'erano anche il presidente nazionale Sebastiano Favero, il segretario del Consiglio direttivo nazionale Daniele Bassetto e il presidente della Sezione di Treviso Franco Giacomini. Alfredo è reduce di guerra ed è uno dei soci fondatori del Gruppo di Caselle di Altiavole. Quando parla di penne nere ricorda spesso i tempi della naja, a partire dall'aprile del 1939 quando era al 7° reggimento, a Belluno. L'anno seguente, allo scoppio della guerra con la Francia, raggiunge il fronte con la divisione Pusteria, poi a novembre dello stesso anno parte per il fronte greco-albanese dove viene catturato e sconta la prigionia ad Argirocastro e a Giannina, ritornando a baia nel 1942. Lo scorso anno, dopo tanto tempo passato insieme, la moglie Ida è scomparsa e Alfredo è stato ancor più sostenuto dalle tre figlie e dalla gioia dei numerosi nipoti, mantenendo immutate quelle piccole ma importanti abitudini quotidiane come la cura del suo orto-cello e degli animali nella sua casa a Caselle.



ROMA Medaglia d'oro a don Chiaretti

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la Medaglia d'oro al merito civile a don Concezio Chiaretti, nato negli Stati Uniti nel 1917 da famiglia originaria di Leonessa. Rientrato in Italia fu ordinato presbitero e, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, venne nominato cappellano con il grado di tenente del 38° battaglione Monte Berico del 167° reggimento alpini, brigata Julia, distaccato in Francia e alle dipendenze della Divisione di fanteria Legnano, parte della IV Armata. Rientrerà a Leonessa per motivi di salute. Nel testo della motivazione si legge: "Durante l'occupazione tedesca si prodigò per difendere la popolazione del Comune di Leonessa e portarle soccorso. Dopo aver tentato invano di dialogare con i tedeschi per scongiurare ulteriori eventi tragici, nella giornata del Venerdì Santo del 1944, mentre era in fila per essere fucilato assieme ad altri compagni, li confortava e, dopo essersi inginocchiato ed avere invocato il perdono per i carnefici, veniva barbaramente trucidato da un plotone delle SS. Straordinario esempio di virtù civiche e di umana solidarietà, condotte fino all'estremo sacrificio. 7 aprile 1944. Leonessa (Rieti), 11 marzo 2025".

Non a caso la Medaglia d'oro a don Chiaretti è stata consegnata dal Ministro dell'Interno Matteo Piantadosi proprio il 25 aprile, in occasione dell'80° anniversario della Liberazione. Come ha spiegato Paolo Mieli nel corso dell'aureo conferimento, l'onorificenza è stata concessa per due ragioni specifiche diverse: don Concezio era presidente del locale Comitato di Liberazione Nazionale, fu quindi artefice apicale della liberazione del Comune di Leonessa nella riconquistata libertà. Ed inoltre, negli ultimi momenti della sua vita, prima di perire sotto il piombo nazifascista, non dimenticò il suo ministero evangelico ma chiese e ottenne di morire per ultimo affinché potesse benedire e pregare portando l'ultimo conforto ai suoi

concittadini innocenti che stavano per essere fucilati. Ma ancor di più, volle pregare anche per i suoi carnefici. Le stragi di Leonessa, sicuramente ed involontariamente, per molto tempo, non sono state ricordate nella loro crudeltà. Dobbiamo parlare di stragi al plurale perché gli eccidi nazifascisti furono più di uno e perpetrati in giorni diversi, diffondendo paura e terrore per più giorni nella popolazione civile. Subito dopo quei tragici giorni fu eretto il Sacrario dei Martiri Leonessani, di cui il locale Gruppo alpini si prende amorevole cura da sempre. In totale furono ben 51 le vittime civili innocenti. Il martire più giovane si chiamava Remo Calandrini di 18 anni, il più anziano Vincenzo Ferretti di anni 74, tra le vittime anche una donna: Cecilia Pasquali, 72 anni. Furono stragi mai ricordate nella loro drammaticità perché i fatti di Leonessa avvennero a pochi giorni di distanza del più tristemente noto eccidio delle Fosse Ardeatine di Roma, dove il costo di vite umane fu ancora maggiore. Dopo l'8 settembre 1943 molti comuni d'Italia furono teatro di repressioni ed eccidi contro la popolazione civile, perpetrati dalla barbarie nazifascista, ancora più spietati quando avvenivano in risposta ad azioni partigiane o presunte tali. A pochi mesi dai fatti di Leonessa seguirono le stragi di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema. Fuori dei confini nazionali non possiamo non ricordare Cefalonia.

Silverio De Bonis



Don Concezio Chiaretti durante il servizio negli alpini



Le penne nere presenti alla cerimonia di conferimento

UDINE **Il monumento restaurato**



A Pozzecco di Bertiolo il monumento ai Caduti (nella foto) è stato restituito alla comunità dopo un sapiente restauro. L'intervento è stato realizzato dalle restauratrici della cooperativa Arecon di Campoformido: queste mani esperte hanno restituito ai manufatti lapidei (pietra Piasentina e di Aurisina) un candore che da molto tempo non si vedeva; inoltre i manufatti in bronzo e ferro (l'aquila con le ali spiegate, che sormonta la sottostante lanterna, e i bassorilievi raffiguranti simboli di eroismo e coraggio) sono stati trattati adeguatamente e protetti per rallentare il processo di ossidazione, mettendo in risalto la buona fattura di questi fregi. Infine, molto significativo, è stato effettuato un ripristino certosino delle iscrizioni

e dei nomi dei Caduti: le lettere originali, in piombo, sono state ribattute nella propria sede per evitare un possibile distacco. Certamente, per il benefattore Enrico Iacuzzi, questa è stata la parte del restauro più "sentita": quei nomi a lui familiari ricordano un mondo che ha lambito e rimandano a generazioni di famiglie in cui rivede la propria origine e ciò che è diventato. L'intervento si è avvalso della professionalità dell'architetta Lucia Panzera, del coordinamento del geometra Luca Olivo, mentre la dottoressa Annamaria Nicastro, funzionario della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, ha svolto la direzione scientifica. Il Comune di Bertiolo ha avvallato il restauro. Non è facile trovare qualcuno che dona in forma disinteressata e ancor meno trovare un privato che svolge il restauro di un manufatto pubblico; può accadere solo se vivi questo

luogo laico con la sacralità che merita. E così il monumento eretto nel 1924, al compimento dei suoi cento anni, ha goduto di un gesto generoso apprezzato da tutta la comunità. La cerimonia è stata accompagnata dalle note della filarmonica "La Prime Lus 1812", alla presenza del volontariato sociale e delle bandiere dei combattenti e reduci, dei gagliardetti dei Gruppi di Bertiolo e Virco, del gruppo bersaglieri di Bertiolo, dei paracadutisti, dalle rappresentanze militari dei lancieri di Novara, del Secondo Stormo di Rivolto, della sindaca di Bertiolo Eleonora Viscardi e del presidente del Consiglio Regionale Mauro Bordin. La benedizione finale di don Davide Gani ha suggellato una giornata densa di valori.

VALTELLINESE **Una lettrice speciale**



Luigia Dei Cas ha 105 anni e ha passato tutta la vita in mezzo agli alpini. Nata a Platta di Valdisotto il 4 luglio 1920, ha vissuto una vita semplice, da contadina. Nel 1942 salutò il fratello "Giusevin", classe 1922, alpino del battaglione Tirano in partenza per Rivoli che con altri commilitoni (tra i quali una quindicina di Platta), salì sulla tradotta diretta al Fronte russo. Suo fratello riuscì a superare il blocco di Nikolajewka e, dopo la lunga marcia, tornò a balta. Invece Giuseppe Praolini, anche lui classe 1922, amico di Luigia, rimase disperso fino al 2001 quando, in una fossa comune di Uciostoj, fu rinvenuta la piastrina che ne attestò la morte. Un altro fratello, Ottavio, il più giovane, entrò a far parte di una pattuglia locale di partigiani (con il soprannome di Bortul) e Luigia fu così incaricata da papà Alfredo di portare la corrispondenza ai partigiani; incrociò più di una volta i militari delle "bande nere", ma riuscì sempre a stare calma e superare eventuali illazioni, raggiungendo l'obiettivo. Luigia è mamma di 8 figli e ha visto espletare il servizio di leva a quattro maschi (escluso il primo come famiglia numerosa): Olvio è stato paracadutista nella Folgore, Alfredo alpino nel Tirano e già vicepresidente della Sezione Valtellinese, Luigi artigiere e Andrea bersagliere. Tutti sono iscritti all'Ana e sono spesso presenti ai raduni locali ma, soprattutto alle Adunate nazionali. Luigia ha sempre avuto simpatia per il Corpo degli alpini, ne conosce vicende storiche e ama cantare le canzoni della montagna. E non manca mai di leggere il periodico "Valtellina alpina" e "L'Alpino".



FRANCIA

Omaggio ai Caduti italiani

Come da tradizione la Sezione Francia, in concomitanza dell'anniversario della Liberazione di Soupir nel lontano 1918, si è recata nella zona del Chemin de Dames per onorare la memoria dei commilitoni italiani caduti per la difesa e per la liberazione della Francia. Il vicepresidente sezionale Stefano delli Zotti ha accompagnato la delegazione dei bersaglieri, guidata da Andrea Perfini, al villaggio di Sancy les Cheminots che subì conquiste e riconquiste francesi e tedesche con sanguinosi combattimenti che portarono alla distruzione totale del villaggio che, a guerra finita, fu adottato dall'Union des Cheminots (ferrovieri) e ricostruito grazie a loro (da ciò il nome attuale di Sancy). Attorno a questa tomba si trovano le stele a ricordo di vari Caduti, come Venceslas Dostal, primo ufficiale Cecoslovacco morto nella regione dell'Artois con un centinaio di commilitoni, la stele ai Cheminots (ferrovieri), la stele in ricordo di Quentin Roosevelt, aviatore caduto il 14 luglio 1918, il più giovane dei figli del presidente degli Stati Uniti Theodor Roosevelt e la stele in onore di Giuseppe Garibaldi, il cui ultimo combattimento fu al servizio della Repubblica Francese. Con lui sono stati ricordati i caduti italiani della Legione Garibaldina. Nel pomeriggio alpini, bersaglieri e rappresentanti dell'Union Nationale des Combattants Français si sono recati al Cimitero militare italiano di Bligny, situato a qualche chilometro da Reims dove, a quota 198 del colle de Bligny, riposano 4.500 Caduti. Il Silenzio fuori ordinanza ha reso omaggio ai commilitoni mai tornati a casa. Il Dipartimento dell'Aisne ha



parlato con l'Union Nationale des Combattants de Vailly sur Aisne e dei Comuni limitrofi, la visita alla necropoli di Soupir dei 45 allievi del Collège (scuole medie) Alain Segger di Vailly sur Aisne. La visita e gli onori ai Caduti sono state precedute da una ricognizione alle postazioni e trincee tedesche che sovrastano il cimitero militare. Durante l'anno scolastico 35 altri gruppi composti da 45 studenti provenienti da altre scuole effettueranno la visita. Queste visite coronano gli sforzi della Sezione Francia per rimettere in valore il Cimitero militare italiano di Soupir e permettono ai giovani francesi di comprendere le radici della loro libertà e dell'amicizia che lega i nostri Paesi. La cerimonia in onore dei Caduti che riposano a Soupir ha visto i nostri alpini e bersaglieri del 6° reggimento, accompagnati dalle autorità locali e dalle bandiere delle varie componenti dell'Association Nationale Combattants e del Souvenir Français, infiorare la croce che domina il cimitero. Il presidente della Sezione Francia Daniele Guenzi nell'occasione ha comunicato che molto probabilmente uno dei quattro soldati ignoti sta per essere identificato, grazie al lavoro di ricerca dell'alpino Sergio Gasparotto con il progetto "Una tomba, una croce, una famiglia".

Alberto Quaranta



MELBOURNE

Celebrato il 4 Novembre

La Sezione di Melbourne ha avuto l'onore di partecipare alle cerimonie ufficiali del 4 Novembre, aperte con l'omaggio ai Caduti al monumento degli alpini di Bulleen. Gli alpini sono quindi stati ospitati al Maiella Club per la cerimonia ufficiale con la partecipazione della rappresentanza consolare, tra cui altre associazioni, l'Ansi, l'aeronautica, i marinai, i bersaglieri e gli artiglieri (nella foto). Il presidente della locale Sezione di Asso Arma, Giuseppe Morizzi e il suo vice sono stati entusiasti della parteci-

pazione degli alpini, considerando che la Sezione Ana per anni è stata assente a questo evento. In futuro le penne nere daranno il loro contributo nell'organizzazione della cerimonia all'ossario di Murchison che custodisce le spoglie dei 130 tra civili e militari, morti durante l'internamento in Australia. La giornata si è conclusa alla Casa d'Abruzzo Club, dove il Gruppo di Epping e la Sezione hanno deposto una corona al monumento ed è stata letta la lettera inviata dal presidente nazionale per il 4 Novembre.



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **ABBONATI**
con lo sconto del

49%

✓ Per te **1 anno** (6 numeri)
di **Meridiani Montagne**

a soli
euro

26,00*

Invece di euro 51,00*



*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa)

IN PIÙ, POTRAI VINCERE UNO SPLENDIDO VIAGGIO IN LADAKH

Un viaggio **straordinario** tra i paesaggi spettacolari dello **Zaskar** e della valle dell'Indo, tra canyon, ghiacciai e monasteri arroccati.

Un'avventura autentica nell'Himalaya buddhista, tra natura selvaggia, spiritualità e tradizioni millenarie.

**IL VIAGGIO PER 2 PERSONE DI 14 GIORNI
ORGANIZZATO DA KAILAS COMPRENDE:**

Volo internazionale A/R, tutti i trasferimenti con mezzi privati e autisti locali, vitto e alloggio come da programma, guida Kailas esperta delle culture locali e dell'ambiente affiancata da staff locale.

Sono comprese iscrizione e assicurazione.

Kailas
VIAGGI E TREKKING



Montepremi, IVA compresa, € 5.000

Regolamento completo su: www.shoped.it/shop/concorso-viaggi

ABBONATI E POTRAI VINCERE UN VIAGGIO INDIMENTICABILE!



**Telefona al numero
02 56568800***

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

*Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!

www.shoped.it/ana

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Inquadra qui



Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è calcolato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/ana

Consiglio direttivo nazionale del 13 dicembre 2025

Il Cdn è tornato a riunirsi per l'ultimo appuntamento del 2025 nella storica sede di via Marsala, a Milano. Sono stati ratificati una serie di provvedimenti relativi ad adempimenti burocratici necessari per le sedi dei Gruppi che sono di proprietà Ana e sono stati esaminati logo e manifesto preparati per la serie di iniziative che nel 2026 ricorderanno il 50° anniversario del terremoto che devastò il Friuli nel 1976. Aggiudicato anche il contratto per la stampa del mensile *L'Alpino* per il nuovo anno, che resta assegnato all'attuale fornitore, la Rotolito.

Maurizio Pinamonti, responsabile di Adunata Alpini 2026, ha fatto il punto sull'organizzazione dell'Adunata di Genova, appuntamento a cui ormai mancano solo cinque mesi: in particolare sono state prese in considerazione le prenotazioni per gli alloggiamenti (che al momento del Cdn erano temporanea-

mente sospese per i Gruppi e i singoli, per poter soddisfare le numerose richieste già pervenute, mentre erano aperte quelle per cori e fanfare) e le sistemazioni, già fissate, per Age e Protezione Civile, che saranno nel Porto Antico. Sono proseguiti, sempre a Genova, gli incontri in Questura per la definizione dell'ordine pubblico con riferimento anche ai varchi e alle "barriere New Jersey". Confermato anche il motto scelto per l'Adunata, ovvero "Alpini faro per il futuro dell'Italia".

Presente al Cdn anche il comandante delle Truppe Alpine, gen. d. Michele Risi, il quale ha tra l'altro ricordato che la prossima cerimonia di consegna del cappello alpino ai giovani volontari si terrà a Bassano del Grappa il 28 febbraio e coinvolgerà, oltre alla fanteria alpina anche artiglieri, genieri, personale del Tramat e, forse, anche cavalleggeri delle unità inquadrati nelle brigate alpine.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1° febbraio

PAVIA - 83° anniversario battaglia di Nikolajewka
LUINO - 83° anniversario battaglia di Nikolajewka a Castelveccana
COLICO - 83° anniversario battaglia di Nikolajewka a Colico
VALTELLINESE - 83° anniversario battaglia di Nikolajewka a Sondrio-Colda
INTRA - Assemblea delegati
IVREA - Assemblea delegati a Borgofranco d'Ivrea
VENEZIA - Raduno sezionale a San Donà di Piave

6 febbraio

APERTURA OLIMPIADI MILANO CORTINA A MILANO

7/8 febbraio

CAMPIONATO NAZIONALE SLALOM GIGANTE A BIELMONTE (SEZIONE BIELLA)

8 febbraio

PADOVA - 83° anniversario battaglia di Nikolajewka a Cittadella
VALTELLINESE - Assemblea delegati a Morbegno
CASALE MONFERRATO - Assemblea unità di Protezione Civile

10 febbraio

GIORNATA DEL RICORDO ALLA FOIBA BASOVIZZA (SEZIONE TRIESTE)
CASALE MONFERRATO - Celebrazione vittime delle foibe

15 febbraio

VALDOBBIADENE - Assemblea delegati
PAVIA - Commemorazione alpini pavesi "andati avanti"
CARNICA - Commemorazione dei Caduti sul fronte greco-albanese a Tolmezzo

16 febbraio

PINEROLO - Termine corso di sci sezionale a Prali

20 febbraio

CASALE MONFERRATO - Giornata del socio e del volontario

22 febbraio

CHIUSURA OLIMPIADI MILANO CORTINA A VERONA
FIRENZE - Assemblea delegati
MODENA - Assemblea delegati a Pavullo nel Frignano

23 febbraio

CONEGLIANO - Assemblea delegati

28 febbraio

ALTO ADIGE - BOLZANO - Assemblea delegati
VAL SUSA - Assemblea delegati a Susa
OMEGNA - Assemblea delegati

OBIETTIVO ALPINO

*Zeno Colò tedeforo alle Olimpiadi invernali
di Cortina nel 1956.*

© Alamy

